L'ILLUSTRAZIONE
ITALIANA

NUOVA EDIZIONE ECONOMICA

Ellade e Roma

Quadro storico ed artistico

DELL'ANTICHITÀ CLASSICA

PER

JACOPO DI FALKE

Alma Tadema, Feuerbach, Siedmiradsky

A dimostrare l'eccezionale importanza di quest'opera, meglio delle nostre parole valga il giudizio che ne dava al suo primo apparire, un giudice competente, il compianto Scarabellini, l'illustre dantista: "È un libro che a buon diritto può chiamarsi un capolavoro artistico e letterario; uno di quei libri che formano un tesoro delle famiglie e che non invecchiano, anzi si prendono sempre in mano con diletto ognor nuovo, ognor crescente. Vorrei vederlo nelle mani di ogni giovane studioso, il quale da esso imparerà a conoscere più che superficialmente il mondo classico antico, e l'imparerà con gran gusto, imperocchè noioso e stanchevole questo libro non riuscirà certo a nessuno, nemmeno al più ritroso."

Siamo certi che il pubblico, ed in particolare la gioventù studiosa, faranno lieta accoglienza a questa nuova edizione, che rende accessibile a tutti un'opera eminente di volgarizzazione della storia e dell'arte dei nostri antichi.

Usciranno due dispense la settimana, di otto pagine in-8, su carta di gran lusso, con caratteri fusi appositamente.

Centesimi 15 la dispensa

Associazione all'opera completa: SEDICI LIRE.

La serie di dieci dispense con copertina LIRE 1,50.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

SCACCHI.

PROBLEMA N. 1649

di M. C. Milano.

NERO

Bianco Pezzi 7 — Nero Pezzi 8

A B C D E F G H

BIANCO

Il Bianco col tratto matta in **due** mosse.

Soluzione del Problema N. 1646:

(WITT)

BIANCO.	NERO.
1 C c4–e3	1 R f6×e5
2 D f1–a1 matta con cinque varianti.	

Solutori: Sigg. L. Marchesetti e G. Tonutti, Udine; A. Ricciardi, Sulmona; chim. F. Labella, Isernia; Maria Scampini, Bologna; N. T. dal Caffè Federale, Lugano; G. Uboldi De Capei, Venezia; rag. G. Serafin, Venezia.

Dirigere le domande alla *Sezione Scacchistica* dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA in Milano.

REBUS.

LA G

Giulio Zangarini

Anagramma.

Fior di limone:
In VERITÀ ho veduto oggi la Frine
SUPERBA e fiera come una Giunone.

Brandimarte.

Monoverbo. (2

A . IOU
ABCD .

Mario Sormani.

Sciarada.

Di *secondo* son *terzo* e *primier*.
Ha nel mondo gran fama l'*intier*.

Gaspare Nasimo.

Parola quadrata.

1 Mi trovo sulla riva del mare.
2 Lo fa chi cerca di postare.
3 Tenta ognor di vincer l'altro.
4 Vate veneto assai scaltro.
5 Son città bella e piccina:
Sto tra un lago e una collina.

Giulio Zangarini.

Monoverbo geografico. (4

NOTO

Umberto Turio.

Raddoppiamento di consonante.

Calzi il coturno? Faccio per te.
Sei rege o principe? Ricorri a me.

Enne.

Bifronte sillabico.

Se dal capo al piede vai,
O dal piede al capo andrai,
Vedi un sire ognor di qua,
Vedi un sire ognor di là.

Giulio Zangarini.

Spiegazione dei Giuochi del N. 35:

REBUS:
AMOR IL COR CONTENTA.

CITTÀ ITALIANE ANAGRAMMATE:
1. PRATO — PORTA.
2. ESTE — SETE.
3. LODI — IDOL.
4. MONZA — MANZO.
5. NAPOLI — ALPINO.
6. OSTIA — ASTIO.
7. TENDA — DANTE.
8. LEVICO — COVILE.
9. LEPANTO — POLENTA.

MONOVERSO A POMPA:
CON - CIGLIO.

ANAGRAMMA:
TAMARINDO — RIMANDATO.

MONOVERSO GEOGRAFICO:
S-QUI-L-LA-C-E.

SCARTO:
BASTIONE — BASTONE.

INCASTRO:
OR - MESI - NO.

Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli scacchi, rivolgersi al signor A. TEDESCHI (per l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA), Milano, Via Goito, 5.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXVIII. - N. 36. - 8 Settembre 1901.

Questo numero di 24 pagine costa 75 Centesimi.



Napoli. — LA FESTA DI PIEDIGROTTA (disegno di F. Matania, incis. di E. Mancastroppa).



SAN GEROLAMO DEGLI SCHIAVONI E L'ANTICO PORTO DI RIPETTA.
(Fotografia Tuminello).

CORRIERE.

Il gran Teatro della Commedia Politica ha dato molti spettacoli del più alto interesse, la settimana scorsa, uno più divertente dell'altro.

Per cominciare da casa nostra, c'è stata la conquista di San Girolamo. Della questione vi parla più a lungo fra Ginepro in una lettera molto interessante e piena di novità; le sue simpatie, come le nostre, sono tutte per i dalmati. Qui non ci fermiamo che al lato spettacoloso: quei dodici dalmati, con la bandiera in testa, che vanno in piena Roma ad occupare una Congregazione mandandone via chi la occupa da un pezzo. C'è un' operetta da comporre con poca fatica. Sono bell'e fatte le scene principali e i duetti: quello fra il conte e giornalista dalmato, lungo allampanato, e il grosso e grasso prete croato: Don Chisciotte e Sancio Panza; — poi l' altro fra lo stesso conte e un segretario dell' ambasciata austriaca; — ma il più bell' effetto l'ottiene il commissario di polizia. Egli non avrebbe che a constatare l'invasione di domicilio: invece sta a sentire tutti, dà ragione a tutti, li manda tutti dal giudice a litigare, e intanto possono stare allo stesso posto cani e gatti. Qualche giorno dopo, capita il commissario regio a mandare via tutti. Come intermezzi, abbiamo il canonico dalmata scomunicato dal vescovo slavo, e le chiavi della cassaforte che non si trovano. Non ci manca che una donna: ma un Lecocq saprà bene inventarla.

Un altro spettacolo può portare uno di quei titoli eteroclìti che fanno bene sul cartellone: *il Ko-Tao*. Protagonisti, sono i Chinesi. Voi sapete già della missione espiatoria che è passata per Napoli e per Genova: e doveva portare all'Imperatore di Germania l'espressione dei suoi *regrets* (parola ufficiale del protocollo) per l'assassinio del barone di Ketteler, — il cui assassino, badate bene, fu già impiccato. Strada facendo, il principe Ciung viene a sapere che a Potsdam invece di *regrets* si pretende *Ko-Tao*. Vale a dire tre genuflessioni col ventre a terra e battendo la testa sul pavimento, poi ancora nove grandi inchini. Questo è il costume chinese verso i vassalli; ma Ciung è un principe, fratello dell'imperatore, e il generale Yin Tciang che lo accompagna è il suo ambasciatore destinato a rappresentare l'Impero Celeste presso l' Impero Germanico. Il principe appena arrivato a Basilea, a dieci passi dalla frontiera tedesca, si dà per malato, e stabilisce che la sua malattia durerà dieci giorni, con grande gioia dell'Albergo dei Tre Re. Fin qui la parte più simpatica è quella dei Chinesi; ma interviene prontamente Lohengrin ossia Guglielmo II, che dice: niente *Ko-Tao*, riceverò il principe solo col suo interprete. A questo dispaccio, il principe è subito guarito, e corre a Potsdam.

Io mi domando: con un Sovrano simile, che fa da sè, che non dipende da ministri, nè da ciambellani, che ama passare per l'uomo giusto e l' uomo di spirito, ci voleva tanto ad ottenere giustizia anche per l' operaio italiano assassinato? Si è ricordato in questi giorni l' atto di Guglielmo II, che indignato per la pena derisoria data al principe d'Aremberg che aveva ucciso il suo servitore, ordinò la revisione del processo. Se egli fosse stato informato dell' ingiustizia ancor più atroce commessa a favore del barone di Stitenkron, avrebbe certo, con uno dei suoi magnifici gesti, ordinato la revisione del processo. Se non lo ha fatto, è perchè non è stato informato; — e se non è stato informato amichevolmente da un ambasciatore o da un ministro, a che serve la diplomazia?

Serve, direte, a ritirarsi in buon ordine, col danno e le beffe, com'è capitato al signor Constans. Questa è la terza commedia della settimana. L'ambasciatore francese ha un bel pavoneggiarsi come uomo energico, che ha tenuto alto il prestigio del suo paese; ma il racconto ch'egli stesso ha fatto di tutte le vendette del Sultano, non lo mette in buona luce. Principiando dal principio, pare ch'egli si sia scaldato un po' troppo degli affari privati, com'erano i moli di Costantinopoli e i crediti dei signori Lorando, Tubini e Vairéal: due son nomi italiani, ma appartengono a sudditi francesi: saranno côrsi. Poi, non ha saputo destreggiarsi e contentarsi di qualche cosa che gli era concesso: voleva tutto, tutto, e credeva di trattare il Sultano come la corte germanica credeva di trattare il principe chinese. Loubet non è Guglielmo, per dire alto là. E per conseguenza Sua Altezza il capo dei credenti ha burlato il Giaurro, l'Infedele. Una volta Constans manda un memorandum, e questo si perde come un manoscritto nella redazione di un giornale, e non c'è più verso di trovarlo. Un' altra volta Abdul-Hamid in persona gli dice: tutto è accomodato, passi dal gran visir che ha le mie istruzioni. Constans passa dal gran-visir; Tewfik-pascià non ha istruzioni di sorta, non sa nulla di nulla. Otto giorni dopo, torna a palazzo: il Sultano lo riceve, gli dice che l' istrumento è pronto, non c'è che da copiarlo: ma si cerca un copista; Constans aspetta sette ore, perde il pranzo al quale avea

invitato venti persone, e alla mezzanotte stanco se ne va, lasciando detto che per l'indomani aspetta l'istrumento in regola.

Aspetta invano un giorno, due giorni; protesta; e allora da Yldiz a Terapia vanno e vengono messi che portano ora una concessione or un'altra, — mai tutte; — e anche quelle poche si ritirano o si modificano. Alla fine, il povero Constans s'imbarca; non c'è più ambasciatore francese a Costantinopoli, nè ambasciatore turco a Parigi. Non si farà la guerra per questo; — i moli di Costantinopoli restano dove sono, i crediti non sono pagati benchè liquidati da un tribunale ottomano; — Constans racconta le sue avventure e rischia d'esser premiato con un portafogli. Il Sultano intanto aggiunge beffe alle beffe: egli impone una tassa sui frati francesi in Oriente, come la Francia ne ha imposte sui frati francesi in Francia. Libertà, eguaglianza, fratellanza! Per ora la questione turca è messa a dormire: ciò che preme sono le feste allo Czar. Parigi, ch'era disposta a spendervi due milioni, è disperata perchè pare che lo Czar non voglia visitare la capitale.

*

Passiamo ad altri teatri, nel senso letterale della parola. La vita del teatro ebbe fra noi un descrittore veridico nel Ghislanzoni. Ma molte piaghe di quella vita, che pare la parodia della vita reale, e che chiude invece drammi d'una verità pur troppo palpabile, sono ancora inesplorate. Dobbiamo dire peraltro "erano", — perchè *La ballerina*, il nuovo romanzo incantatore di Matilde Serao, ci porta nel dedalo della vita teatrale, e ci fa assistere a tutta la via crucis d'una ragazza la quale s'illude di poter diventare una diva della danza, affascinata da tutto quel bagliore, da tutti quei colori, da tutto quel turbine giocondo, nel quale la ballerina pare un silfo vittorioso. La gloria coreografica d'Amina Boschetti abbaglia quella povera ragazza, la quale come un uccello in un fanale si aggira nel suo sogno; e affronta le umiliazioni, le privazioni, i patimenti, gl'insulti, i pericoli del dietroscena.... ch'è una bolgia.... Matilde Serao è la grande pittrice delle umili anime, delle vite calpestate: ell'è la pietosa narratrice dei loro sacrificii nascosti, dei loro struggimenti silenziosi: l'abbiamo visto in *Suor Giovanna della Croce;* lo vediamo ne *La ballerina*. Là, una vecchiaja; qua un'adolescenza; due età sacre alla protezione umana, che tante volte.... se la batte!

Anche questo racconto porta il sigillo di fuoco della grande scrittrice. Nessuna romanziera ha il suo calore, la sua passione. La stessa Sand è tiepida al suo confronto; la Eliot sembra gelida. Soltanto la tedesca Ossip Schubin (della quale è uscito adesso tradotto il romanzo *Ali spezzate*) ha il movimento della narrazione che rassomiglia un po' a quella di Matilde Serao. Ma la Schubin preferisce descrivere il mondo aristocratico, e vi riesce con esattezza: Matilde Serao si abbandona, col suo genio, col suo affetto, colla sua pietà, alla povera gente. Quante delicatezze nella *Ballerina!* E quale verità in quell'ambiente teatrale! L'armonia delle parti e dell'insieme fa di questo romanzo uno dei più artisticamente riusciti anche come forma. È una bellezza!

Intimissima amica della ballerina Amina Boschetti, di cui parla la Serao, era quella Carolina Pochini, che chiuse gli occhi nella luce di Posillipo dopo d'aver brillato per tanti anni nella luce della ribalta. La scomparsa della Galletti — un'altra celebrità teatrale — ci fa pensare anche a quella danzatrice dalla scuola inappuntabile e dalle grazie seducenti. La Pochini, la Boschetti e Claudina Cucchi (vivente) rappresentarono un periodo gaudioso, un'epoca di spensierate letizie, che non ritornerà forse più; perchè adesso siamo tutti occupati e preoccupati in gravi problemi! Non c'è più da divertirsi. Come le signorine, che pregate, negli stabilimenti di bagni, di suonare un valzer al pianoforte, rispondono invariabilmente *sono fuori d'esercizio* — così noi pure diciamo: siamo fuori d'esercizio.... della festività che rendeva allegra la vita dei nostri padri.

La Pochini, la Cucchi e la Boschetti erano le tre amiche, le tre stelle che, cosa rara sul teatro, vivevano in perfetto amore ed accordo. Fornita ciascuna di pregi speciali, non c'erano invidie fra le tre sorelle di scena. Esse si scambiavano i teatri e le stagioni, secondo i loro interessi particolari.... Si accomodavano.... e si completavano.

Carolina Pochini.

La Pochini, ch'era nata a Milano nel 1836, e allieva della famosa scuola di ballo ambrosiana, continuava le tradizioni della danza classica. Esordì alla Scala nella stagione di carnevale e di quaresima nel 1854; e piacque tanto che venne confermata per sette stagioni; sette trionfi!

Quando nel '59 Milano fu liberata, e il teatro alla Scala s'aperse a serate memorande, dove ufficiali italiani e francesi corteggiavano nei palchi le dame più belle, ballava la Pochini. Quello fu il momento più memorabile, il *momento storico* della ballerina milanese; ma non il più trionfale: in quel bollor d'entusiasmo, chi badava al palcoscenico?

La Pochini furoreggiava con parecchi cavalli di battaglia: *Il giuocatore, Il Conte di Montecristo, Cleopatra* dell'immaginoso Rota, — un vero creatore del genere, — *La vivandiera, La giocoliera* del coreografo Borri; l'*Esmeralda* del Perrot. Ma, in quest'ultimo ballo, doveva lottare coi ricordi prepotenti della Elssler, rimanendo molto al disotto della celebre fascinatrice austriaca, la quale possedeva in sommo grado il pregio che alla Pochini mancava: l'azione drammatica. Amina Boschetti, invece, per effetti drammatici riusciva sovrana, rimanendo alla sua volta inferiore alla Pochini per la danza propriamente detta e per la correzione dello stile.

La Pochini non era una bellezza; ma avea un volto simpatico e voluttuoso. Quando socchiudeva gli occhi, faceva andare in visibilio alla Scala don Pietro Gussalli, il maestoso editore delle opere di Pietro Giordani.

*

Isabella Galletti-Gianoli (ch'era nata a Bologna nel 1835) fu un'altra trionfatrice. Per lei s'è ripetuto il solito *cliché:* "era l'ultima superstite della plejade, ecc.". Si usa dire sempre così in arte come in politica; e non è sempre vero. L'insuperabile interprete della *Favorita* ha finito di soffrire; ma vive ancora, e sana, l'insuperabile interprete dell'*Aida*. La Galletti, che come Teresa Stolz ebbe il talento di ritirarsi dalle scene quando il tesoro della sua voce non rispondeva più alle esigenze, ebbe il vanto d'aver commosso e sollevato a entusiasmi indicibili migliaia di spettatori non solo colla voce metallica e pura ad un tempo, ma coll'azione scenica. Nella *Norma*, era imponente; nella *Favorita*, sopratutto nello slancio appassionato dell'ultimo atto, toccava il sublime. Era la passione fatta voce, singulto d'ebbrezza; era estasi febbrile, abbandono di voluttà veemente. L'ultima sua creazione fu la *Dolores* dell'Auteri, un maestro siciliano, ch'ella mise al mondo, e sollevò alla fama. L'Auteri non mantenne le speranze destate con quell'opera della vecchia scuola italiana dalla semplice vena melodica; andò maestro di musica a Londra lasciando ad altri libero il campo. Ma se non si dà più la *Dolores*, crediamo che difficilmente si possano dare altre vecchie opere che la Galletti interpretava secondo le tradizioni: *Anna Bolena, Semiramide....* Che bella regina di Ninive ell'era colla sua maestosa persona! E che gesto!

La Galletti presentò il raro fenomeno della gradazione della voce. A mano a mano seppe passare da soprano leggero a soprano drammatico, e poi ancora a mezzo soprano, e infine a contralto!

Ritiratasi dalle scene a Milano, v'aperse scuola di canto; e, adesso, parecchie sue allieve fanno onore al suo nome.

*

Dopo un astro tramontato, un astro ch'è allo zenit. Tina di Lorenzo, dopo la luna di miele, è tornata alle scene. Al Goldoni di Venezia, accanto al suo sposo Armando Falconi, che ella impalmò a Livorno sfoggiando un abito bianco, la cui bellezza, signore mie, mi è stata decantata da un'intendente del genere, Tina di Lorenzo recita per un breve corso di rappresentazioni ottenendo un successo d'applausi e di curiosità. Tutti i discendenti e le discendenti della Serenissima vogliono vedere la felicissima, bella creatura, che, dopo aver rifiutato matrimonii cospicui, ha dato la mano di sposa al bravo giovane che, a Budapest, la difese in duello contro un insolente. Ell'ha preferito rimanere nel suo mondo teatrale; ha preferito sposare un suo collega. Così ella continua le tradizioni dei *figli dell'arte*. Negli ultimi anni, gli attori e le attrici si sono troppo imborghesite. Tina di Lorenzo non volle perdere il proprio geniale carattere di signora della scena, e fece bene.

Tanto più che adesso per le attrici, oltre ai fiori, agli applausi, ai delirii, c'è anche la prospettiva del monumento.... un secolo dopo morte. Il primo del genere si eleva in Francia a M.lle Clairon, la bellissima, bravissima e galante attrice, che fu cantata da Voltaire e adorata dal margravio di Anspach.

*

Poichè siamo entrati in teatro, restiamoci ancora un momento per registrare (in luogo di *Leporello*, in vacanza) il giubileo del teatro di Bayreuth, dove Felia Litvinne (che cantò anche alla Scala) apparisce più che mai cantante wagneriana per eccellenza. Un quarto di secolo è passato su quel teatro! Ci par jeri quando esso ci veniva dipinto come una spelonca oscura di maghi incomprensibili; quando il pallido re di Baviera voleva udir solo nell'ombra i capolavori di Wagner.... Ora gli è sorto un concorrente nella vicina Monaco, che il 20 agosto ha inaugurato il nuovo *Prinzregententheater* (il teatro del Principe Reggente), destinato esso pure a non dare altro che opere di Wagner. Gli adoratori avranno a fare un doppio pellegrinaggio.

Nella stessa Monaco di Baviera, più di duemila suonatori di cetra sono in rivoluzione. Hanno diretto una petizione al principe reggente per protestare contro l'esclusione dell'insegnamento della cetra all'accademia di musica; e la petizione fu firmata anche dal principe ereditario Luigi di Baviera e dall'ottuagenario granduca di Lussemburgo e dal principe ereditario di Anhalt! Come i poeti del Parnaso, i monachesi vogliono la cetra! All'Opéra di Berlino hanno festeggiato un cantante che calca le scene (è la frase di prammatica) da quarant'anni, il signor Otto Schelper, con una foresta di corone d'alloro: ciò si fa un po' dappertutto: ma ciò ch'è più raro.... e più solido è la somma di 70000 marchi, che i frequentatori del teatro raccolsero per il loro cantante favorito, del quale non possono far senza, come i monachesi non possono far senza della cetra.

In Italia, per la prossima stagione, sono assicurate parecchie novità di prim'ordine: la *Francesca da Rimini*, di Gabriele d'Annunzio; Francesca è Eleonora Duse, e Paolo sarà Gustavo Salvini, il figlio di Tommaso; — la *Germania*, opera del barone Franchetti, su libretto di L. Illica, che si darà alla Scala; — *Chopin*, poesia di Angiolo Orvieto, musica di Orefice, che aprirà la stagione del Lirico; — il *Sogno di Rosetta*, dramma lirico di G. Pascoli; — e *Una tempesta*, dramma di E. A. Butti, che nel novembre prossimo sarà sentito contemporaneamente a Milano e a Trieste. Ne è argomento la lotta tra i proprietarii della terra e i contadini: argomento palpitante d'attualità.

Cola e Gigi.



L' Istituto di San Girolamo degli Schiavoni. — La porta d'ingresso.

I DALMATI E I CROATI
A SAN GIROLAMO DEGLI SCHIAVONI.

Le Confraternite a Roma.

Dove il cosmopolitismo della Roma papale sopravvive per tradizione di secoli e per singolarità di edifici legati alla storia delle nazionalità, più diverse, è nelle chiese, negli ospizi, nelle confraternite che per munificenza di Re, per lasciti di fedeli, per donazioni di Papi, sorsero e prosperarono in Roma, rappresentandovi, a vantaggio dei pellegrini esausti dai lunghi viaggi e dagli indicibili stenti, quasi un lembo della patria lontana. Se i pellegrini, scampati al contagio delle pestilenze, agli assalti dei ladroni, ai tormenti della fame, facevano tanto di giungere a Roma, trovavano qui, presso una chiesa votiva dedicata al santo protettore della loro gente, un gruppo di compatriotti che parlavano la lingua nativa e che davano asilo e ristoro in una comoda casa, in fronte alla quale spiccava lo stemma del sovrano e la bandiera della nazione cui appartenevano.

Le vicende dei tempi e le Bolle papali hanno trasformato la costituzione interna di tali istituti; ma essi esistono sempre, con le loro rendite, la loro autonomia, il loro carattere nazionale, in modo da essere, anche in questa Roma italiana affacciata all'alba del ventesimo secolo, una delle curiosità più singolari e più interessanti.

San Luigi dei Francesi, Santa Maria degli Spagnuoli, Sant'Andrea degli Scozzesi, Santa Marta dei Teutoni, Sant'Agata dei Goti, Sant'Antonio dei Portoghesi, San Girolamo degli Schiavoni, e via dicendo, sorgono in gruppi di case e di chiese: entro i confini della vecchia Roma, come isolotti più o meno vasti, più o meno imponenti, più o meno artistici, ove, se non negli aspetti esterni, certo nella fisonomia interna, c'è quel fascino arcano che si sprigiona dai luoghi rimasti a conservare, nelle forme materiali inalterate e nell'inalterata continuità degli abitatori, lo spirito della storia — bella o brutta che sia. I grandi vestiboli oscuri, adorni di pietre funerarie e di antiche sculture; i cortili con fughe d'archi di travertino, più simili a cimiteri che a chiostri; le scale di pietra corrosa popolate di statue di santi e di imagini di Madonne, innanzi alle quali arde continuamente una lampada; le stanze ampie, severe, oscure, quasi paurose, con le vôlte istoriate da figurazioni illustranti i primordi del cristianesimo o i fasti del papatò, gli immensi ritratti che mostrano dalle pareti figure sconosciute di Re col manto, lo scettro e la corona, di papi che pregano o benedicono, di cardinali in abiti rossi che guardano immoti da un disco ovale o che cavalcano baldanzosi alla testa di gente d'arme — rievocano tutto un mondo scomparso di uomini e cose che avevamo mentalmente ricostruito leggendo i libri o contemplando le antiche stampe.

L'istituto di San Girolamo degli Schiavoni o degli Illirici

che è dunque un'istituzione del genere, sorge con una massa di case altissime e con una vasta chiesa decorata da una bella facciata cinquecentesca, sopra l'antico porto di Ripetta, già costruito da Clemente XI con pietre tolte al Colosseo e ora demolito come tante superbe cose della vecchia Roma.

L'istituto ebbe vita nel 1430 per una Bolla di Niccolò V e sulle istanze degli eremiti dalmati riparati a Roma per sfuggire alla tirannia del Turco. Caterina di Bosnia lo dotò indi con lasciti molto cospicui, così che al ricovero potè essere aggiunto un ospedale; Sisto V ampliò ed abbellì la chiesa, istituendovi una collegiata; altri pontefici beneficarono l'istituzione, il cui carattere rimase presso a poco inalterato fino alla recente Bolla di Leone XIII, che abolì la congregazione ed il capitolo dei Dalmati, destinando le rendite — circa 140 000 lire annue — alla creazione di un collegio croato.

I lettori non ignorano ciò che è successo, poichè si può dire che i giornali politici da una settimana in qua non parlano d' altro; i componenti l'antica congregazione dei Dalmati, con a capo il presidente, conte Tito Alacevich, dopo rimostranze alle autorità ecclesiastiche e dopo pratiche attive presso le autorità civili, hanno preso, giovedì 29 agosto, la bandiera azzurra della Dalmazia e, penetrati nell' istituto invaso dai Croati, sono andati a piantarla alla finestra, sopra gli stemmi dell'Austria e del cardinale Serafino Vannutelli che il prete croato Pasmann s'era affrettato ad esporre come insegne del nascente collegio.



Il conte Tito Alacevich.

Indi il gruppo dei Dalmati ha preso possesso dell' istituto, installandosi in alcune stanze di esso, mentre il Pazmann rimaneva trincerato nel suo appartamento: due "forti Chabrol" uno in faccia dell'altro che sarebbero rimasti in arme chi sa fino a quando, se il Governo italiano non avesse provvidamente nominato un commissario regio che sfrattasse tutti di là, amministrando provvisoriamente l'istituto fino alla decisione dei tribunali.

La Bolla. Rampolla e Della Chiesa.

In attesa della sentenza, fermiamoci un po' sulle cause che possono avere indotto il Vaticano a togliere un' opera pia ad una nazionalità per darla ad un' altra.

E dico il Vaticano per dire il cardinale Rampolla, il quale è stato il vero autore dell'atto da cui son derivati i gravi incidenti e da cui sorgeranno forse complicazioni diplomatiche e certo dolorosi inasprimenti della lotta terribile che l'elemento slavo combatte in Istria e in Dalmazia contro l'elemento latino, tendendo a soffocarne la lingua e ad estinguerne la civiltà.

La Bolla non porta la firma del Papa, il quale fu vagamente informato del progetto ed ebbe poi, a fatto compiuto, qualche parola di rammarico per le conseguenze avvenute: fu compilata da monsignor Della Chiesa, il giovanissimo e battagliero prelato genovese, già segretario particolare del cardinale Rampolla a Madrid, e che, per la predilezione del superiore, diventò recentemente, con un salto vertiginoso, da semplice minutante, nientemeno che sostituto alla segreteria di Stato — un posto cardinalizio!

A Leone XIII non era spiaciuto il progetto per un suo antico idealismo che ha tutte le forme della chimera: accarezzare, secondare, beneficare gli slavi cattolici per giungere ad attirare, in una epoca più o meno lontana, tutta la Chiesa greco ortodossa nell'orbita della Chiesa di Roma.

Un sogno, come vedete, nobile e giustificabile fin che si vuole, ma inesorabilmente destinato, specie dopo il Concilio Vaticano che proclamò il dogma dell'Infallibilità, a rimanere nel campo dell'impossibile.

Il cattolicismo croato-sloveno

fu proprio a un pelo, trent'anni fa, dal passare con arme e bagaglio all'ortodossia, quando monsignor Strossmayer, il celebre vescovo di Diakovar, combattè con due discorsi rimasti famosi e con un' attività infaticata di propaganda fra i Padri del Concilio il dogma dell' Infallibilità, firmando proteste e rimanendo fino all' ultimo fra i più tenaci oppositori. Finito il Concilio, il Vaticano ebbe paura del bollente prelato che tornava fra i suoi croati come un leone ferito; perciò incominciò ad ammansirlo, a secondarlo nelle sue aspirazioni panslavistiche, in modo non soltanto da tenerlo stretto, ma da renderlo uno



Il colonnello De Galateo.

strumento utile per un'eventuale unione dei cristiani d'Oriente sotto l'autorità primaziale del vescovo di Roma.

Leone XIII, anche più di Pio IX, lasciò allo Strossmayer e ai vescovi slavi una maggiore libertà d'azione sul campo della politica, così che fu possibile allo Strossmayer di aderire con un telegramma calorosissimo al Congresso panslavistico di Mosca, e fu possibile a mons. Stadler, vescovo di Sarajevo, inneggiare alla futura Slavia, in pieno congresso cattolico, nella cattedrale di Zagabria — fatti che provocarono l'indignazione di Francesco Giuseppe, ma ebbero una tacita approvazione dal Papa.

Ma non fu solo con le tacite approvazioni che il Papa volle dimostrare agli slavi le sue simpatie: le dimostrò con concessioni d'ogni genere fatte al clero sloveno, con la nomina di preti slavi a vescovi di diocesi ove l'elemento italiano era perfino in prevalenza, con l'esaltazione alla porpora dell'arcivescovo di Gorizia, cardinale Giacomo Missia, così slavo di sentimenti che si astenne dall'intervenire alla Dieta quando i deputati sloveni ne disertarono in massa.

Ecco perchè Leone XIII non oppose un reciso rifiuto al progetto del cardinale Rampolla ed aspettò a dolersene che fossero successi i lamentati incidenti.

Se Leone XIII, in forza del suo bel sogno, voleva dare agli slavi un nuovo segno di simpatia con la creazione di un collegio croato, il cardinale Rampolla voleva invece dare agli italiani un nuovo segno della sua avversione, togliendo ai dalmati il loro istituto e il loro patrimonio, regalandoli, non dico ai giapponesi o ai samojedi, ma proprio ai croati, ai nemici di civiltà e di sangue, sotto lo specioso pretesto che la Bolla di Niccolò V intendeva comprendere nel regno Illirico anche i croati.

L'atto del Rampolla era stato preparato, segretamente ma di lunga mano, d'accordo con lo Strossmayer e con lo Stadler, coi quali ne discusse durante i viaggi recenti che essi fecero a Roma.

E i risultati sono stati veramente pari ai risultati di tutte le imprese del segretario di Stato da quando l'occhio vigile e la forte fibra di Leone XIII non hanno potuto più dirigere gli atti esteriori della Santa Sede. La spinta data dal Rampolla al movimento slavo, minacciante nell'Austria-Ungheria da un lato la civiltà latina e dall'altro la civiltà germanica, è stata la causa per cui il parlamento ungherese votò le leggi sul matrimonio civile e per cui le popolazioni tedesche della Boemia si convertono in massa al protestantesimo, al grido di *Los von Rom!*

Da tutte le parti è così: in Austria-Ungheria come in Francia, in Ispagna come in Portogallo.

Una visita ai Dalmati.

Ebbi anch'io a fare una visita ai Dalmati, quando essi accampavano nell'Istituto di San Girolamo.

Fui ricevuto nel gran salone del primo piano, decorato coi ritratti di Niccolò V, di Sisto V e di Urbano VIII e da quelli dei cardinali protettori, dalla fondazione dell'istituto fino alla tentata



Il canonico Giuseppe Vitich.

trasformazione. Ed ebbi così lieta accoglienza, che fui fatto sedere nella gran poltrona in legno dorato e in damasco rosso, riservata al cardinal Protettore e ai vescovi dalmati, ospiti solitamente dell'istituto quando vengono a Roma per la visita *ad limina*.

Conobbi il piccolo esercito che aveva dato l'assalto: il conte Alacevich, il colonnello De Galateo, il canonico Vitich, il dottor Buonavia, il prof. Pierotjch, il prof. Voltolini e qualche altro.

Il conte Tito Alacevich

da 20 anni si occupa di giornalismo in Italia. Nato a Macarsca, in Dalmazia, egli discende da una famiglia storica ed antichissima, che diede gran numero di guerrieri nelle epiche lotte tra slavi e turchi e poi tra veneti e turchi. Dalla Repubblica Veneta uno dei suoi antenati ebbe il titolo ereditario di conte, che fu confermato, alcuni secoli dopo, dalla stessa Repubblica con speciali privilegi e feudi. Tito Alacevich studiò a Vienna, Parigi e Roma. È dottore in filologia classica, filosofia e lettere. Incominciò la sua carriera giornalistica nel *Diritto*, donde passò alla *Capitale*. Attualmente è corrispondente del *New York Journal*, del *Central News* di Londra, dell'*Agence Fournier* di Parigi e di diversi giornali italiani. Di tratto in tratto lavora anche per la nostra Illustrazione Italiana. Si sposò 14 anni or sono a Roma colla marchesa De Cinque Quintili, ultima discendente della famiglia De Cinque, che fu tra le 50 famiglie coscritte dell'antico patriziato romano. L'attuale sua moglie è pronipote di Napoleone I.

Francesco De Galateo

è figlio di quel colonnello Giuseppe De Galateo di Cattaro, cui Giovanni Faldella dedicò recentemente uno studio, rilevandone i meriti di patriota e di soldato, durante le agitazioni e le battaglie del nostro risorgimento nazionale. Il figlio di lui, Francesco, combattè a fianco del padre alla difesa di Venezia e fece poi tutte le campagne fino al 1866 nell'esercito nostro, ove raggiunse il grado di tenente colonnello. Ma la figura più caratteristica di tutto il gruppo è

Il canonico Giuseppe Vitich

il quale, per il sentimento della patria e del diritto, s'è unito agli altri dalmati contro i croati, dando un addio a una pensione che gli era pagata dal governo austriaco e buscandosi per di più una sospensione *a divinis* con la minaccia della scomunica.

Il canonico Vitich, che è nato a Spitza, sul campo di battaglia, è un prete sulla cinquantina, piccolo, esile, dalla fisonomia dolce e serena.

— Anche quello — mi diceva il conte Alacevich — è un prode: ha combattuto col principe del Montenegro, nel cui esercito faceva da prete e da soldato. Con un drappello di valorosi ha tenuto testa a interi battaglioni turchi....

Datosi poi alla carriera ecclesiastica, venne a Roma 18 anni or sono come canonico di San Girolamo. È anche cameriere segreto del Papa.

— E tanto per seguitare a fare il prete e il soldato — dissi io al Vitich — lei s'è unito ai suoi compatrioti per assaltare e riconquistare alla Dalmazia San Girolamo degli Schiavoni....

— Sì, sì!... — assentì il prete ridendo. — Io sono coi miei amici in tutto e per tutto, deciso a seguirli nella difesa della nostra patria e del nostro diritto nazionale....

Certo il canonico Vitich ha la stoffa eroica e l'ha dimostrato, più che sui campi del Montenegro e dell'Albania e più che nella presa di San Girolamo, col decidersi a un atto pel quale il cardinale Rampolla, se potesse, lo ridurrebbe in polvere: ha sottoscritto un telegramma di devozione al Re d'Italia!...

(da Roma). *Fra' Ginepro.*

LO STUDIO DI DOMENICO MORELLI.

Sulla casa a Napoli, dove spirò il grande pittore, scriverà l'epigrafe Pasquale Villari. Sarà bello che lo studio, dove furono creati tanti capolavori, sia conservato, come un santuario, nel modo stesso che a Milano fu conservato intatto lo studio di Francesco Hayez. È là che il Maestro fece il suo ultimo schizzo: reca la data del 16 luglio, quasi appunto un mese avanti la morte. È una testa di monaco. Il Morelli la disegnò per l'album d'un suo ammiratore con quella coscienziosità che metteva in tutto. Una caratteristica del suo genio era di mettere tutto sè stesso, anche in un disegno d'album, anche in uno schizzo. Nelle ultime settimane, là, in quello stesso studio, il Morelli aveva abbozzata una figura di donna con la mano levata a brindare. Poi, non contento, stracciò il foglio. Ma il cameriere, raccolti cautamente i pezzi, li riattaccò bene insieme su di un cartoncino e il giorno seguente mostrò giubilando il cartoncino prezioso al Maestro. — Bravo! — gli disse il Morelli — dammelo! Te lo ridò subito. — E, sotto la brindatrice scrisse: — *Brinda alla salute di Domenico Morelli!*

L'augurio, pur troppo, non valse!... — I giornali di Napoli, che religiosamente raccolgono questi ed altri particolari della vita del Grande, s'occupano anche delle memorie di lui; memorie che, come quelle del Duprez, devono rivelare un carattere schietto e leale, oltre che un artista d'ispirazioni assolutamente originali e impeccabili.

Lo studio del Morelli, che riproduciamo da una fotografia dell'Alinari, è uno studio diremmo così.... nell'abito di festa. Fu accomodato, cioè, correttamente, acconciamente, per la fotografia. Così, vi si vedono varii quadri del Morelli, disposti con ordine voluto. Per solito, lo studio del Morelli presentava un vago disordine. Quel Genio non aveva *pose*.... neanche per il suo studio, dove pur entravano tanti ragguardevoli personaggi ufficiali. Ma è sempre interessante avere un'idea degli ambienti dove i Grandi meditarono le opere loro. E nessuno più del Morelli le meditava; nessuno più di lui provava la verità della frase detta dal Manzoni riguardo alla produzione artistica: *Pensarci su!*

PSICHE SORELLA

A Edmondo De Amicis.

Farfalla candidissima,
Che ondeggi per la via come bagliore
Di specchio o niveo bioccolo
O malgradito bigliettin d'amore,

Onde vieni? Il tuo picciolo
Egoismo ove porti? E sai che questa
Non è più la tua patria,
La tua valle, il tuo rio, la tua foresta?

Come un'ebbra tu vagoli
Dal rumoroso fondaco al silente
Palagio: un bimbo i tenui
Giri addita soletto in fra la gente.

Seguon l'ilota insolito
Due turchini di bionda occhi pensosi
Di sul verone: — O candida
Psiche sorella, è morte ove ti posi!

Vola, o perfetta immagine
Della ignara sviata anima mia;
Vola, fuggi l'inospite
Chiuso, rintraccia la smarrita via.

Qui non fiori da suggere,
Spietati anco i silenzi: affretta il volo,
Torna agl'immensi pascoli;
Qui son fior nelle stufe e cuori in duolo.

Roma, 24 agosto 1901.

Cesario Testa.
(*Papilionculus*).

PIEDIGROTTA D'UNA VOLTA E PIEDIGROTTA D'ADESSO.

Un tempo, i naviganti accorrevano numerosi ad un piccolo santuario nel borgo marinaro di Chiaja, per sciogliere i voti fatti durante la traversata, quando gl'impetuosi colpi di mare flagellavano i fianchi dei velieri.

Il santuario costruito nel 1207 (probabilmente sulle rovine di un tempio consacrato a Venere) sorgeva a poca distanza da una fortificazione destinata a difendere la costa dalle invasioni dei pirati saraceni.

In quel tempo, non gli eleganti palazzi, le ville, le strade selciate del quartiere aristocratico abbellivano la ridente spiaggia, ma basse catapecchie di pescatori e di marinari. Non gli eleganti passeggiatori, le ricche telette della moda di domani, i cocchi sfarzosi, ma gente abbronzata dal sole, selvaggia e diffidente, per l'isolamento e per le piraterie di cui era vittima. Di fronte, il mare magnifico, azzurro, solcato dalle bianche vele latine, e alle radici del monte, la grotta scavata *al tempo degli Dei falsi e bugiardi.*

A' piedi della stessa immagine, intorno al cui tempio si agita la gazzarra carnevalesca della Piedigrotta ufficiale di oggi, ai piedi della stessa immagine, si prostrarono dopo la tempesta del 1343 Giovanna I sorella di Filippo IV, e l'eroe di Lepanto, don Giovanni d'Austria.

Allora il popolo artista collettivo riuniva i suoi cantori a settentrione della città, alle spalle dell'attuale *Albergo dei poveri,* e componeva ogni anno la canzone. Quella che risultava migliore nella gara veniva cantata intorno al santuario verso l'ora del tramonto e accompagnata da nacchere, tamburelli ed altri strumenti primitivi.

Sempre lo stesso bizzarro miscuglio di sacro e di profano, sempre la stessa vita spensierata ed allegra si agitò su questa spiaggia. Tutto qui ebbe carattere greco dalla greca origine di questo popolo; specchio di questo cielo variabile e sempre bello nella sua varietà.

Il santuario era salutato dai naviganti con salve d'artiglieria. E, col progresso dei tempi, il pellegrinaggio alla grotta diventa sempre più importante a misura che la popolazione cresce, la città si estende e la politica vicereale lo consiglia.

L'intervento dei viceré ebbe come necessaria conseguenza l'accompagnamento delle truppe, ma soltanto nel 1678 si parla di *fanteria e cavalleria* squadronate lungo la spiaggia e nel borgo di Chiaja, e salutanti il passaggio del viceré con scariche di moschetti e pistole. La parata acquistò la massima magnificenza sotto Carlo III; fu sospesa durante il dominio francese, e continuata dai Borboni fino al 1860, anno in cui intervenne alla festa militare anche Garibaldi. In mezzo al popolo, festante per la sua redenzione, ben risplendeva la bella e maschia figura dell'Eroe dei due mondi! Con quale benevolo sorriso egli doveva rispondere alle acclamazioni di tutta quella gente strappata al servaggio medioevale!

*

Ora la festa di Piedigrotta va mutando carattere, come la città va mutando aspetto e il popolo aspirazioni.

Il ricco santuario adorno di pregevoli pitture fiamminghe e italiane, dal ricco ciborio in lapislazzuli, non è più salutato dalle salve delle navi; il popolo non vi si reca più in rozzi costumi di cenci variopinti, con corazze di carta inargentata, spade di legno ed elmi sormontati da un lampioncino a tre colori. Non più nella valle di Santa Maria del Monte si radunano i Lazzaroni cantori, e allentando le briglie al loro estro, improvvisano *'a canzone* [illegible]

E la canzone non rende più il lamento dell'amante, che aspetta la vela desiderata o l'elegiaca melopea alla finestra *che più non luce,* e il dispetto e i sospiri amorosi per l'altra finestra chiusa della *Patrona crudele.* Dopo *funiculì e funiculà,* il carattere dei tempi nuovi si riflette anche nella canzone, o meglio nei suoi compositori, non sempre fedeli interpreti del sentimento popolare, ma piuttosto sforzantisi a metterne in mostra i lati più brutti e più corrotti.

Di qui, il successo non mai pieno ed universale della canzone, che toccò l'apogeo nel 1839. Luigi Settembrini scrisse nelle sue ricordanze "Tre cose belle furono in quell'anno: le ferrovie, l'illuminazione a gas e *Te voglio bene assaie*".

Ora Piedigrotta è festa di tutte le classi, i concorsi banditi dai giornali impongono le canzoni nuove. Queste canzoni sono macchiette di tipi comici; ma spesso contengono spiritosaggini sguajate. Oh perchè in un paese nel quale la melodia si sente nell'aria, dobbiamo, ad eccezione del Di Giacomo e di qualche altro, deplorare da uno stuolo numerosissimo di cosidetti poeti dialettali sgorbi di versi, e da pseudo-musicisti, *couplets* che sono dei veri aborti?

Nelle mutate tendenze della festa rimane però ancora qualche cosa del carattere primitivo: i gruppi di *guaglioni* (monelli) con gli elmi di carta, la tradizionale pignatta, e il *triccaballacche* (strumento usato dai mori); i magnifici trofei di frutti con bandiere di carta variopinta e che spesso arieggiano la linea architettonica di un tempio con le colonne di fichi, i bizzarri ornati di pampini e di grappoli. Rimane pure la gaja canzone del golfo con le vaghe strofe delle sue colline.

Quando le acque spumeggiano allo scirocco del settembre, che copre il cielo di un velo diafano, all'apparire di un veliero inclinato sul fianco, vi pare di udire i colpi della sua artiglieria che per lo scampato naufragio tuonano in onore di Santa Maria della Grotta.

PIETRO DE TOMASO.



Brusson. — CASETTA ABITATA DA EDMONDO DE AMICIS.

BRUSSON.

(Valle di Challant o d'Ayas).

Di questo simpatico e pittoresco villaggio, situato nel centro di una delle più splendide vallate alpine e che l'illustre scrittore Edmondo De Amicis ha fatto in quest'anno sua residenza estiva, ci torna gradito occuparci qualche poco, presentando ai lettori alcuni cenni illustrati fornitici da uno degli autori della recente Guida della Valle d'Ayas. (*Guida Illustrata della Valle di Challant o d'Ayas,* di AMATO GORRET e GIOVANNI VARALE. — Biella, tipografia Commerciale, 1899).

Di tutte le valli che si staccano dalla cerchia di monti che cingono a settentrione la nostra penisola, la Valle d'Aosta è senza dubbio quella



BRUSSON E IL ZERBION (valle d'Ayas) (fotografie di Giov. Varale del Club Alpino Italiano, sez. di Biella).

Roma. — Le feste di San Gioachino e l'onomastico del Papa. — Sua Santità assiste alle projezioni delle Catacombe.

(Disegno di Dante Paolocci.)



Edmondo De Amicis e suo figlio Ugo.

che offre al visitatore un maggior interesse, sì per la ricchezza di preziose memorie storiche, che per i suoi svariati ed incantevoli paesaggi e l'imponente maestà dell'alte e nevose montagne che comprendono i massimi colossi delle Alpi: il Monte Bianco, il Rosa ed il Cervino. Nella sua lunghezza comprende numerose valli laterali, fra cui quella di Challant o d'Ayas, la quale è senza dubbio fra le più pittoresche ed interessanti, quella che maggiormente presenta una varietà di scene sorprendenti per bellezza e per grandiosità di aspetto.

La Valle di Challant o d'Ayas detta anche dell'Evançon, dal torrente che la percorre in tutta la sua lunghezza, si estende in direzione da mezzodì a nord per una lunghezza di circa 35 chilometri; essa apresi a Verres e finisce ai piedi dei ghiacciai di Verra e Ventina nel gruppo del Monte Rosa, comprendendo il territorio di quattro Comuni: i due Challant, Brusson ed Ayas.

Brusson, comune di circa 2000 abitanti a 1332 metri sul livello del mare, occupa il centro della Valle. Ivi cessa la parte propriamente chiamata Valle di Challant e comincia quella d'Ayas più fertile e pittoresca. Il capoluogo di Brusson è situato in magnifica posizione a solatio, sulla riva sinistra dell'Evançon, sul dolce pendìo d'una scarpa montuosa, che succede ad una ridente pianura ricca di ubertose praterie ombreggiate da frassini. Esso è, si può dire, una fermata obbligatoria per gli escursionisti che si recano da Saint-Vincent a Gressoney pei facili colli di Joux e della Ranzola.

Il ridente e smagliante bacino di Brusson pare chiuso da ogni parte; a nord è dominato dalla punta Palon, a ponente dalla catena del Zerbion sino alla Testa di Comagna colla depressione del Colle di Joux, dai fianchi coperti da fitte foreste; a mezzodì, dal gruppo della Becca Torchè che sbarra la valle; ed a levante l'orizzonte è chiuso da ripidi pendii che bisogna superare per portarsi agli alpeggi superiori e non si scorge che la cappella di San Grato, col suo piccolo campanile, all'entrata della borgata La Croix sulla strada della Ranzola.



Edmondo De Amicis a Brusson.

La posizione di Brusson è fra le più pittoresche e graziose; per il clima dolce e temperato, nè soggetto a repentini trabalzi di temperatura, è sito indicatissimo quale stazione semi alpina per soggiorno estivo.

Oltre le molte e svariate escursioni che da Brusson si possono compiere, esso offre una quantità di più brevi passeggiate, d'una, due o tre ore, sia attraverso ai campi ed ai prati, che nelle pinete poco discoste dall'abitato. Le molte essenze resinose concorrono appunto a renderne il clima assai salubre.

In paese vi è abbondanza d'acqua assai limpida e fresca che, sottoposta ad analisi, fu riconosciuta ottima sotto ogni riguardo. A nord della chiesa distante un 25 minuti vi è pure una sorgente d'acqua leggermente ferruginosa e magnesiaca.

Dopo la costruzione della carrozzabile, Brusson ha assai guadagnato; il numero dei visitatori e dei villeggianti va ogni anno crescendo. Sonvi due alberghi e parecchie belle casine. Una di queste casine è occupata da Emondo De Amicis col figlio Ugo, e in una modesta e linda cameretta prospicente lo storico Colle di Joux dai fianchi rivestiti da fitte foreste di pini, passa quasi l'intera giornata l'illustre e geniale scrittore ispirandosi per nuovi lavori a quella natura veramente incantevole.



Brusson e il Colle di Joux (fotografie di Giov. Varale del Club Alpino italiano, sez. di Biella).

La IV Esposizione Internazionale d'Arte

a Venezia.

Augusto Sezanne: *Il Rio di Donna Onesta*, è uno di quelli acquistati da S. M. la Regina Margherita. Il Sezanne, nato a Firenze nel '56, dimora a Venezia ove è professore di ornato in quella Accademia di Belle Arti dopo essere stato lungamente a Bologna. I nostri lettori lo conoscono e ammirano da molto tempo. Fervido e complesso ingegno d'artista, egli è pittore, decoratore e architetto. Tutti conoscono i suoi *Mesi e i Fiori*, pubblicati da casa Treves a Milano, e la raccolta di disegni allegorici sull'*Acqua* che pubblicò a Parigi, editore il Rotschild. Della sua opera di architetto e decoratore ricorderemo la casa detta il *Canton dei fiori* a Bologna, l'ornamentazione murale e la suppellettile della Sala del Consiglio Cittadino di Rovereto, entrambi in istile del secolo XV. Le Esposizioni veneziane misero in luce sempre più il valore del Sezanne, come ornatista coi superbi manifesti che sono tutti suoi, e come pittore con i quadri di carattere veneziano. Egli sente profondamente il fascino degli angioletti veneziani, e ne riproduce, con forte magistero pittorico, la vita e la gentile suggestione. Così in questo *Rio di Donna Onesta*, uno dei più caratteristici per sè stesso e pel nome che porta.

Perchè, infatti, vien voglia di domandarsi, se deve essere proprio esso solo, col suo ponte e le sue fondamenta, *di donne oneste?* O non ce ne son tante? La tradizione racconta che qui ci sarebbe stata la onesta fra le oneste, una Lucrezia veneziana. E sarebbe stata una leggiadra popolana moglie di un maestro spadajo, di cui s'era invaghito un giovane patrizio che per avvicinarla commise al marito una di quelle piccole daghe che per la loro terribilità si chiamavano *misericordie*. L'audace giovanotto, ritornando, dopo pochi giorni dall'ordinazione, a vedere se era stata eseguita, trovò la bella moglie sola e volle dichiararle e provarle troppo violentemente il suo amore, sì che la fiera popolana, piuttosto di macchiarsi, brandì la daga che il marito aveva fatta, e con quella stessa si uccise. Ma la tradizione non si ferma qui, e racconta parecchie altre storielle, secondo alcune delle quali parrebbe che il *Rio* si chiamasse così, più che altro, per antitesi. Per esempio si narra che due uomini passavano sul ponte discutendo sulla onestà delle donne, ed uno disse all'altro: "Sai quale è la sola donna onesta di questo mondo? Quella lì„ e additò una testa di donna in pietra che è infissa nel muro di una casa vicina al ponte. Tra le favole tradizionali il Tassini ha emesso forse l'ipotesi più giusta, cioè che il nome di *Donna Onesta* sia venuto al Ponte, al Rio e alla Fondamenta dall'avervi abitato una donna di tal nome, nome che un tempo era frequentissimo. Risulta, infatti, che così si chiamava quel ponte fin dal 1566.

Ma la tradizione è sempre più carina della storia. E un gentile sapore tradizionale veneziano ha il bel quadro di Augusto Sezanne, col suo mite chiarore lunare, sotto cui si eleva la serenata amorosa.

Lucien Simon: *Giorno di perdono in Bretagna*. — Lucien Simon ha profondità e originalità di osservazione singolarissime. La coscienza artistica di questo pittore è sgombra di qualsiasi preoccupazione di scuola o di moda, così che vediamo interpretato con una sincerità impressionante il *Giorno di perdono in Bretagna* che è una delle più originali e delle più vive tele che figurino nella mostra veneziana.



RICOSTRUZIONE PLASTICA DEL "BUCINTORO", modello esistente nell'Arsenale di Venezia (fotografia F. Filippi).

Napoli. — LO STUDIO MORELLI COME È RIMASTO DOPO LA MORTE DEL GRANDE PITTORE (fotografia F.lli Alinari).

Conversazioni d'un solitario.

II.

Fra le varie maniere di viaggiare ai nostri giorni, è stato inventato anche il sistema gratis. Leggendo nei giornali che alcuni viaggiatori intendono di fare il giro del mondo senza denaro, mi sono ricordato d'una vecchia lettura: il *Viaggio intorno la mia camera*, del conte Xavier De Maistre, e avendolo trovato fra i miei libri l'ho riletto con piacere. Fino dal primo capitolo egli dice: " il piacere che si trova a viaggiare nella sua camera è al sicuro dalla gelosa inquieta degli uomini, e indipendente dalla fortuna „. È dunque il solo mezzo lecito di viaggiare senza soldi, secondo l'ufficiale piemontese.

L'antico Piemonte era ben diverso dai nostri giorni. Chi l'ha conosciuto prima della rivoluzione che iniziò il risorgimento d'Italia, deve rammentarsi quei costumi patriarcali scomparsi dal mondo. Vi si ritorna con piacere col pensiero, appunto perchè non ci sono più, eppure bisogna confessare che non mancavano le buone qualità.... almeno pel quieto vivere.

Xavier De Maistre era nato a Chambery nell'ottobre del 1763. A 26 anni era ufficiale nel reggimento di marina stanziato in Alessandria, e faceva la vita spensierata e gaudente di guarnigione, senza pensare a scrivere e poco anche a leggere. Avendo avuto un duello fu condannato agli arresti in casa, e per sfuggire la noja dell'ozio, scrisse in quarantadue giorni il suo viaggio intorno alla camera.

La logica del duello la raccoglie subito nelle prime pagine, e dice: " niente è più naturale e più giusto di tagliarsi la gola con qualcuno che per distrazione vi calpesta un piede, o che in un momento imprudente si lascia sfuggire qualche espressione piccante, o infine che ha la disgrazia di piacere alla vostra amante. Si va in un prato, e perchè la vendetta sia sicura e completa, gli si presenta il petto scoperto, e si corre il rischio di farsi ammazzare dall'avversario, per vendicarsi di lui. Niente è più ragionevole. Eppure si trovano degli individui che disapprovano questo lodevole costume. E tali persone che intendono che il duello sia una colpa meritevole di punizione, sarebbero più severi con chi rifiutasse di accettarlo. Per cui, quando si ha la disgrazia di avere *un affare*, sarebbe bene di tirare a sorte, se si deve accettare o rifiutare la sfida; e gli stessi giudici potrebbero giuocare la sentenza coi dadi „.

Tutto il viaggio, scritto in francese, continua in questo tono, conserva l'umorismo sano, accompagnato da sentimento, con grazia elegante, svariata e briosa. Il manoscritto rimase lungamente inedito, dimenticato dall'autore, poi fu comunicato al fratello maggiore che lo fece pubblicare.... e fece il giro del mondo.

❖

Dopo il duello personale Xavier De Maistre assistette al duello politico fra la Francia e la dinastia di Savoja, e nel 1799 alla invasione del Piemonte il giovine ufficiale seguì il re in Sardegna, e rimase qualche tempo a Cagliari colla corte spodestata. Più tardi fu chiamato in Russia dal fratello maggiore, entrò nei cavalieri guardie del seguito della imperatrice, e finì la carriera con un ricco matrimonio con una signora russa, colla quale, dopo caduto l'impero di Napoleone, viaggiò in Francia, e vide per la prima volta Parigi dove con sua sorpresa si trovò celebre fra i letterati, a merito del suo *Viaggio intorno la Camera*. E volle finire i suoi giorni dove li aveva cominciati, nella sua valle di Chambery, alle falde del monte del Gatto, davanti i prati e i boschetti che scendono al lago di Bourget.

I nobili Savojardi nati nelle valli che salgono dal lago alle cime dei monti, coperti di abeti fino alle nevi, vivevano da gentiluomini campagnuoli nelle loro vecchie case, collocate sulle colline, all'ombra d'antichi castagni, fra gruppi di noci e di viti abbandonate e vagabonde sugli alberi. La casa colonica, colla corte dei polli, formava l'adiacenza, i campi di frumento e di segale componevano il modesto patrimonio.

Colà passavano la bella stagione, e all'inverno rientravano a Chambery, in qualche strada oscura, nelle case di famiglia, fornite di mobili antichi, e di vecchie memorie. I figli entravano nella magistratura, nella Chiesa, o nell'esercito, e questi diventavano ufficiali al comando di alcune migliaia di valorosi montanari, della brigata Savoja. I più distinti, i più ricchi, o i più ambiziosi, chiamati alla Corte di Torino diventavano scudieri, ciamberlani, e avanzavano fino al grado di governatori di provincia.

❖

La famiglia De Maistre era composta di dieci fratelli. Il primo fu Giuseppe, poi si distinse Xavier, ed anche un abate predicatore, devoto, allegro, grave e strano come i fratelli.

Il più celebre fu il conte Giuseppe, che fece gli studi legali all'Università di Torino, dove non si permetteva mai la lettura d'un libro, senza aver chiesto l'autorizzazione da suo padre, o da sua madre.

La sua prima educazione era stata così rigida e dipendente, che quando scoccava l'ora dello studio, la ricreazione cessava d'un tratto. Suo padre compariva sulla porta del giardino, e i giocattoli cadevano dalla mano del figlio.

Quando la Francia invase il Piemonte egli si ritirò nella Svizzera, dove conobbe madama di Staël, e scrisse a Losanna quelle *Considerazioni sulla Francia*, d'un'audacia originale, che si diffusero rapidamente nella emigrazione aristocratica che formava la coalizione contro la rivoluzione. Apologia ardita e magistrale del mondo antico che crollava, spingendo la logica reazionaria agli estremi, fino a proclamare la necessità del carnefice.

Chiamato dapprima a Cagliari pei suoi meriti, riconosciuti dalla nobiltà fuggitiva, fu poi nominato dal re di Sardegna suo rappresentante presso la Corte di Pietroburgo, ove rimase quattordici anni, senza interruzione, lontano dalla famiglia, mentre Buonaparte attraversava l'Europa, fra le stragi della guerra e le feste delle conquiste.

In breve tempo divenne il favorito dei salotti russi per la rinomanza del suo ingegno, per la grazia del suo spirito, per la originalità dei suoi paradossi, in favore dell'autorità. Povero ambasciatore d'una corte rovinata, godeva della fama, e sopportava stoicamente le privazioni nascoste, che furono varie in mezzo al lusso dell'opulenza, ed ebbe persino a passare un inverno in Russia senza pelliccia.

Caduto l'impero e finita l'ambasciata, ritornò anche lui alla sua casa di Savoja e riprese la continuazione della prima vita di famiglia, ma conservando nella rustica dimora le abitudini diplomatiche da uomo di corte, una certa aria di rappresentanza resa rispettabile dai capelli bianchi, quantunque comica, perchè fino dal mattino si presentava in costume d'etichetta, cravatta bianca e decorazioni. Ma questo terrorista aristocratico, in fine dei conti era un uomo eccellente.

Ciò venne dimostrato con prove evidenti dalla sua lunga corrispondenza pubblicata dopo la sua morte dal figlio.

Esso accoppiava ad una mente superiore, un animo elevato, affettuoso e pieno di spirito. Egli scherzava su tutto, e perfino sulla tenacità delle sue opinioni: " Metto costantemente il piede allo stesso posto, egli scriveva, come l'asino che fa girare la macina del mulino „.

Quando Buonaparte si faceva proclamare come *inviato da Dio*, taluno de' suoi amici reazionari si mostrava scandolezzato. — " Ma niente è più vero, egli rispondeva, Buonaparte viene direttamente dal cielo, come la folgore! „

Abborriva la guerra di conquista, e volendo dimenticare le sue stragi, egli esclamava: " Cerco dimenticare i sogni di braccia tagliate e di teste rotte, per ricuperare un po' della mia gaiezza nativa, e per ottenerla soffio sul fuoco come una vecchia che vuole accendere la sua lampada soffia nel tizzone semispento „.

E concludeva: " l'uomo non ha che dei sogni, ed egli stesso non è altro che un sogno. „

Fra le grandi soddisfazioni provate in Russia, aveva gran paura di morire senza rivedere la patria, e pensava a quelle cose che non si dimenticano mai: " il sole, gli amici, e la primavera „.

❖

Questi De Maistre sono bei tipi, e caratteri piemontesi degni di ricordo.

La giovane Italia deve farne pro', e andarne superba. Gentiluomini onorati, raccolsero in gioventù nelle loro montagne le impressioni soavi della natura e vollero ritornarvi dopo le lotte della vita, compiuto il loro dovere.

Ma tutto questo a proposito dei viaggiatori a ufo?...

Sicuro. Se il conte Giuseppe avesse udito parlare di fare il giro del mondo senza soldi in tasca, egli avrebbe ripetuto la sua frase *Dio riderebbe bene, se Dio potesse ridere!* E il conte Xavier insegna che a viaggiare senza spese, basta avere il sentimento e lo spirito del giovane ufficiale del vecchio Piemonte.

A. CACCIANIGA.

NOTERELLE.

LETTERE ALLA DONNA GENTILE. In un volume di oltre dugento pagine, la signora Laudomia Capineri-Cipriani ha pubblicato a Roma (Società Ed. Dante Alighieri) le lettere che Silvio Pellico dal 1816 al 1849 indirizzò alla signora Quirina Magiotti nata Mocenni, la Donna gentile che fu come un angelo tutelare per Ugo Foscolo e per la quale l'autore delle *Mie Prigioni* ebbe tenerissimo affetto che durò, inalterato, fino alla morte di lei. Quest'affetto nacque, come risulta da queste lettere, dal desiderio di fare un'azione nobile e generosa verso il comune amico Foscolo, il quale, costretto ad esulare dall'Italia, aveva incaricato il Pellico di provvedere alla vendita della sua biblioteca. E in queste lettere trovano novella conferma l'affetto grandissimo che la Magiotti aveva pel Foscolo e l'amicizia fraterna tra il Pellico e il cantor dei *Sepolcri*. Con la lettera del 2 luglio 1820 si chiude il primo periodo di questa interessante, bella, onesta, commovente corrispondenza; Pellico è imprigionato, rinchiuso col Maroncelli nello Spielberg: nel 1830, non appena liberato dal carcere, egli riprende la corrispondenza con la sua buona, angelica amica, ch'egli non conobbe di persona se non assai tardi, trent'anni dopo che era in corrispondenza epistolare con lei, quando cioè, nel 1846, potè salutare colei che, da tanto tempo chiamava col dolce nome di sorella a cui dava del tu. Ma come tutto era cambiato! Ugo Foscolo era morto, lontano dall'Italia, povero, a Londra; il Pellico, invecchiato, era tornato disfatto dallo Spielberg, dove eroicamente aveva tanto sofferto, e la Quirina Magiotti era sull'orlo della tomba!

BRESCIA ANTICA NELLA STORIA E NELL'ARTE. È il titolo di una interessante conferenza, che il dott. ACHILLE BELTRAMI professore di lettere latine e greche nel R. Liceo di Brescia, tenne qui pochi mesi fa celebrandosi il decimo anniversario della Società dei Bresciani residenti a Milano. Molto applaudito dagli uditori, lo sarà ancor più dai lettori, ora che la conferenza è uscita per le stampe (Milano, tip. Alfieri) in una elegante edizione ornata della fotografia della famosa *Vittoria* rinvenuta fra i ruderi del tempio di Vespasiano. Il prof. Beltrami è un erudito, che sa dare forma piacevole al suo discorso. Il quale conclude col dimostrare eloquentemente che l'entusiasmo per il passato è ragionevole e benefico. " Poichè (ci piace citare le sue parole) è vero che dal passato ci dividono profondi mutamenti di leggi, d'istituti, di idee; ma elevare lo spirito con un mezzo che supera in eccellenza ogni altro, rendendo possibile l'ammirazione di ciò che è grande e nostro, è opera civile d'ogni tempo, è dare impulso al più sicuro progresso. Quei ruderi, sopravvissuti a circa venti secoli, parlano ai nostri cuori e ci dicono che tutta la storia di Brescia nostra è un retaggio glorioso di leali e magnanime azioni. Il Nume della Vittoria, sfuggito alle barbarie e ricomparso, per fortunata combinazione, proprio all'aurora della redenzione italica, narra ai Bresciani tutti, dovunque essi si trovino, i sagrifizi e gli eroismi dei nostri padri, e insieme li avverte che, raggiunte infine l'indipendenza e l'unità, altre lotte restano alle generazioni presenti, lotte che segnano la via del progressivo perfezionamento sociale. In questa difficile e faticosa conquista dei nuovi ideali ci siano sprone e guida le sacre memorie del passato. Esse, sollevando i nostri animi al disopra delle passioni e dei personali interessi, ci ispirino quella felice concordia di lavoro e d'intenti, che sola può rendere feconda di sempre migliori destini la molteplice nostra attività, sia entro la ristretta cerchia delle patrie mura, sia nei maggiori centri della vita e dell'intelligenza nazionale, tra cui Milano tiene la palma incontrastata. „

VENEZIA E L'ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE D'ARTE 1901. Alla gran festa dell'Arte, che si celebra ogni biennio sulla laguna, anche quest'anno la Casa editrice F.lli Treves ha dedicato una pubblicazione speciale in cui son riprodotte le opere migliori che si ammirano a Venezia. Quest'album è, si può dire, una galleria d'arte moderna di sommo interesse, come quello che raccoglie le opere degli artisti più celebri, di tutti i paesi e di tutte le scuole. Si ammirano, fra le altre, splendide riproduzioni di quadri e statue di Morelli, Fontanesi, Tito, Menteses, Milesi, Nono, Selvatico, Canonica, Ciardi, De Carolis, Delleani, Laurenti, Trentacoste, Ancher, Berton, Fisher, Sorolla, Kaulbach .. Le incisioni son riescite così perfette da riscuoter le lodi degli stessi autori delle opere riprodotte. Il testo, nel quale sono intercalati diversi ritratti d'artisti, è del nostro Eduardo Ximenes. Tante bellezze, mirabilmente adunate nel tempio dell'arte, andranno presto a disperdersi di nuovo per il mondo; e di esse rimarrà per il gran pubblico questo caro e prezioso ricordo. Lo stesso *Marzocco* di Firenze, così severo e spesso esclusivista, loda " l'edizione splendida ed accurata „ dicendola " uno fra i più bei ricordi della fortunata impresa veneziana. „



Dalla terrazza del Pincio

L'ESTATE A ROMA: IL PINCIO.

Se capitate di sera su la spianata del Pincio, vedete [illegible] speciale, chiara, cristallina e trasparente. [illegible] lastre di gas, ma bianche, [illegible] mentre camminate, si smorzano dietro i tronchi degli alberi [illegible] [illegible] grandi [illegible] [illegible] Roma [illegible] [illegible] M... [illegible] Villa Borghese [illegible] O.



Intorno alla Fontana (disegno di Dante Paolocci)



Roma. — Al Pincio







SERA (disegno di Dante Paolocci).



Alfredo Panzini.

UN NUOVO NOVELLATORE.

È Pompeo Molmenti che così lo presenta nella *Rassegna Nazionale* di Firenze:

Veramente Alfredo Panzini non è alle sue prime armi. È giovane d'anni e di fantasia, ma lo studio assiduo e più le sventure gli hanno insegnato la triste pratica della vita. E non è scarso il suo corredo letterario: pubblicò due volumi di novelle: *Il libro dei morti* e *gl' Ingenui;* un romanzo d'audace argomento: *La Moglie nuova;* e uno studio critico: *L'evoluzione di Giosuè Carducci.* Commentò Ovidio, Catullo, Virgilio, compilò un'antologia scolastica latina, con il criterio nuovo di fare apprendere il latino, incominciando dal latino della Chiesa e dagli umanisti per risalire ai classici. Eppure con così largo patrimonio di studi, il Panzini, uno dei giovani ingegni italiani più colti e vivaci, non ha mai veduto le sue nobili fatiche coronate da lieto successo. Ha cominciato professore di terza classe di ginnasio ed ha finito per esser ora professore di prima ginnasiale. Andate poi a credere all'efficacia dei concorsi!

" Non me ne importa niente — mi scriveva egli; — non ce l'ho nemmeno con quei pedanti, essicatori di intelligenze, fabbricatori di cimiteri letterari, parassiti della nostra grande arte, odiatori di ogni genialità, che fanno la pioggia e il bel tempo sul campo degli studi e delle scuole. Mi duole solo perchè per opera di questi pedanti ed arcadi di nuova specie, la grande tradizione letteraria italiana è vilipesa „.

In arte il Panzini non è di nessuna scuola: ritrarre la vita, ecco ciò a cui egli mira. E la ritrae con garbo, assai raro negli odierni scrittori italiani, in un libro di novelle pubblicato or ora dai Treves, col titolo: *Piccole storie del mondo grande.* Prima di leggere io stesso il libro, temendo che l'affetto per l'autore potesse farmi velo al giudizio, ho voluto darlo a leggere ad un amico mio, giudice finissimo, animo delicato, ingegno acuto. L'amico mi rispose così:

" Ho letto e mi sono divertito, cosa che in verità, apatico come da tempo m'ha reso la mia mala fortuna, non mi succede di frequente. Gli è che il libro, a differenza della massima parte dei volumi di novelle, che si pubblicano, interessa davvero sia per il contenuto, informato ad una dolce sentimentalità spolverata d'umorismo — un umorismo garbato, sprizzante naturalmente dai casi e dalle cose, senza che la parola v'abbia quasi mai parte — sia per la forma che, pur nulla accusando delle preziosità e delle leziosaggini dei moderni stilisti, ha movenze e atteggiamenti insoliti che danno alla narrazione, una fisonomia tutta sua. I casi che il Panzini narra nelle sue *Piccole storie,* sono dei più piani e dei più semplici. La patologia della psiche che fa la fortuna degli autori a corto d'argomenti, non lo tenta. E lo dice, e se ne compiace quasi. E il caso è così strano e così nuovo nel periodo che attraversiamo che va rilevato e merita lode. Fatto è che il libro può essere letto da noi, che pur leggiamo da tanto tempo in quello più misterioso e più complesso della vita, come dai piccini che del libro della vita non sanno ancora il titolo, che (io ne ho fatto l'esperimento colla mia cara e intelligentissima bambina) l'effetto è sempre quello: diverte e commuove. Nella prefazione, rivolgendosi alla mamma cui dedica il libro: *Vi troverai,* dice, *l'amore e la venerazione per le cose e per le opere semplici e generose: vi troverai anteposta la coscienza e la verità alla fortuna, e il disdegno di ogni proficua viltà.* Sintesi più stringente oppure più precisa dell'opera non potrebbe darsi „.

Dopo aver letto il libro mi pare che il mio amico abbia, come sempre, assai ben giudicato. Sono dieci novelle ricamate sopra una tenue trama, ma piene di un fascino che emana dalla leggiadria del disegno e dall'armonia dei colori.

(Qui il valentissimo critico riassume e analizza una per una le dieci novelle; e venuta all'ultima, finisce così:)

Le viole, odorose come la dolce fioritura dei ricordi nel cuore dell'ava, che le va cogliendo per il figliuolo lontano, lungo la spiaggia, quella medesima spiaggia, dove trent'anni prima a primavera andava a spasso con un bambino....

Ma io non saprei meglio riassumere quest'ultima diecina di pagine che ricopiando; tanta è la squisitezza di sentimento e di cesello. E questa squisitezza di sentimento, che rasserena l'animo, affaticato dalle stranezze di certa arte odierna, avvolge come in una dolce atmosfera questo nuovo libro, a cui la critica ha già fatto buon viso, lodandone la narrazione limpida e larga, la lingua schietta e paesana, anche ne'suoi idiotismi e nelle sue viziosità, il paesaggio quieto e ben sentito in armonia con gli uomini.

P. Molmenti.

Ci spiace che la ristrettezza dello spazio non ci permetta di citare altri eccellenti articoli che sono comparsi in tutti i giornali italiani, pieni d'ammirazione per l'opera del nostro egregio collaboratore. Vogliamo fare eccezione per un giudizio straniero, che viene a sorprenderci gradevolmente. È la più severa e la più reputata delle riviste inglesi, la *Saturday Review* che nel suo fascicolo del 17 agosto se ne occupa a lungo, chiamando queste *Piccole Storie* un " libro assolutamente delizioso „ (*an entirely delightful book*), e continua così:

" Ognuna delle dieci storie è più attraente dell'altra. C'è originalità, vero *humour*, caratteri scolpiti dal vero, osservazioni finissime, idee giudiziose sulle presenti condizioni dell'Italia, ed una bonarietà amabile, un'ironia delicata verso tutto il genere umano. Ci dicono che l'autore è giovane: infatti la freschezza giovanile è una delle attrattive del suo libro. Il riso e le lacrime spuntano in ciascuna storia. Il signor Panzini porta una nuova nota nel moderno romanzo italiano: egli è naturale; è sempre di buon gusto; è sano; al contrario della maggior parte dei suoi concittadini, tratta le questioni sessuali con delicatezza; è libero da adulazioni smaccate al presente, se dà qualche frecciata alla Chiesa, è ben lontano dalla volgarità dei moderni mangiapreti. Alfredo Panzini con questo volume prende un posto notevole nella letteratura, non saremo sorpresi se nel suo prossimo libro si metterà d'un salto nella prima linea dei romanzieri italiani. „

UN NUOVO SPETTACOLO IN VATICANO.

Il 18 agosto ricorreva l'onomastico di Leone XIII. A un'ora prima di mezzodì, nella sala della biblioteca privata del Papa, ebbe luogo la presentazione degli auguri a Sua Santità. La sala era addobbata in modo speciale per la circostanza. Il Papa entrò nella sala in portantina. Indossava l'abito bianco. Venti cardinali gli facevano corona. V'erano tutte le cariche pontificie, una cinquantina di laici, appartenenti all'aristocrazia romana. Appena Leone XIII si sedette sulla poltrona dorata, i presenti gli passarono dinanzi facendo auguri reverenti a Sua Santità. Leone XIII ringraziò tutti, e pronunciò un discorso, prendendo occasione dagli attacchi a cui in questi giorni è fatto segno sant'Alfonso dei Liguori, per il noto libro dei confessori scritto da questo santo e avvocato napoletano; il quale, per altro è benemerito per aver donato tutte le sue ricchezze ai poveri. Il Papa parlò infine dei trionfi della Croce, della battaglia di Lepanto e d'altre geste compiute sotto il sacro Segno.

Scoppiò un grande applauso. Quindi i professori Marucchi e Kanzler cominciarono, alternandosi, una conferenza sulle ultime scoperte nelle Catacombe. La sala fu messa a un bujo profondo; e su un grande quadro di tela posto in fondo, i due illustri archeologi eseguirono delle projezioni foto-elettriche delle Catacombe, illustrandole con spiegazioni. Fu una conferenza interessantissima e uno spettacolo nuovo per il Vaticano. Infatti le projezioni non erano arrivate prima di quel giorno nei sacri palazzi. Il Papa invitò quindi i presenti ad ammirare la navicella di San Pietro, fatta di fiori e frutta, dono del Circolo di San Pietro.



Il nuotatore John O. Jarvis.

NUOTATORI INGLESI A MILANO

L'ampia vasca del " Bagno di Diana „ a Milano, che venne istituito quasi un secolo fa per gli esercizi di nuoto, presentava nel pomeriggio di venerdì 30 agosto una tal folla che pareva impossibile potesse radunarsi in questa stagione di generale spopolamento cittadino. I nuotatori inglesi della *Life Saving Society*, dopo i trionfi acquatici riportati a Torino, a Genova e a Roma erano giunti per dimostrare i metodi di salvamento usati dal loro sodalizio e per far conoscere la loro valentia nel l'infido elemento. Le tre fiorenti società di nuoto milanesi, la *Rari Nantes*, la *Nettuno* e la *Stige*, li accolsero con onore, con festa. Fra essi, emergeva il signor John O. Jarvis, di 29 anni, che vanta quale nuotatore 200 primi premi e 52 campionati; fu lui che vinse il campionato del mondo accanitamente disputato l'anno scorso a Parigi; egli desiderava di recarsi in Italia anche perchè nel nostro paese e precisamente ad Ancona (per merito del tenente Passerini) abbiamo una sezione della *Life Saving Society*. Intorno alla vasca, v'erano i nuotatori più validi, una squadra di pompieri; una squadra di guardie daziarie, alcune delle quali fregiate di medaglie per aver compiuto opere di salvataggio

Gli esperimenti, eseguiti dai nuotatori britannici, dimostrarono il modo di condurre a riva un corpo inerte; di rendere passivo uno che, nel punto d'annegarsi, si dibatta nell'acqua; di ridurre all'impotenza un suicida che resista.... Sono metodi pratici, sicuri, che meritano d'essere fatti universalmente conoscere

La parte sportiva fu brillante, ma non nuova. Si sapeva che gl'inglesi nuotano sul fianco, tenendo un braccio proteso in avanti. In Italia, si nuota a modo delle rane, ma non tutti; parecchi fra noi nuotano al modo degl'inglesi fino dall'infanzia. È il metodo più estetico, e il meno faticoso; bastano pochi movimenti. John O. Jarvis superò un'altra volta tutti nel nuoto; e non si creda che abbia il corpo snello e nervoso; è molto grosso: l'adipe lo fascia, dandogli l'aspetto più d'un gaudente sedentario che del primo campione acquatico del globo. Nella stessa vasca del Bagno di Diana (dove un ventitre anni fa, il capitano Boyton famoso per aver traversato l'Atlantico a nuoto, mostrava un'abilità singolare nel suo abito di gomma) John O. Jarvis superò nelle gare i concorrenti. Per altro, gli altri nuotatori inglesi furono pareggiati dai nostri: così, nelle gare di 160 metri ebbero la decisiva i due inglesi Jarvis e F. Austin e tre dei nostri, fra i quali due, Perlo e Piccinini d'una stessa società: la *Rari Nantes*.

NECROLOGIO

Il padre Luigi Lauer, generale dell'ordine dei Minori Francescani, m. il 25 agosto nel convento di Gorheim presso Sigmaringen. Nato nel 1833 a Katholisch Wellenroth (diocesi di Fulda), vestì giovanissimo l'abito dei Francescani. All'epoca del Kulturkampf, dovette espatriare; si recò in Belgio, poi in Francia dove fondò il convento di Epinal, poi in America dove ne fondò altri. Nel 1897 fu da Leone XIII nominato generalissimo dei Francescani riuniti. Mercè sua, le scissure esistenti nello stesso ordine dei Francescani, allora divisi in *Osservanti, Conventuali, Minori* e *Riformati*, si poterono con bolla del 4 ottobre 1897 comporre. Il numero dei Francescani è ora di 17 mila con 1500 conventi, circa 40 vescovi ed un cardinale

— Hans Sandreuter era, dopo Boecklin, suo maestro, il più celebre pittore svizzero. Nato a Basilea nel 1850, fu a Venezia, indi nello studio di Carillo a Napoli incontrò Boecklin a Monaco nel 1873 e d'allora conobbe e seguì costantemente la propria via. Accompagnò il maestro a Firenze, appassionato com'era dell'Italia. *La fontana di gioventù, Dolce far niente, La porta del paradiso, Idillio estivo* sono le sue opere più note. È morto ora nel fior della carriera, quando era più intensa la sua attività, interrompendo grandi lavori, fra cui la decorazione del Palazzo federale e del Museo Nazionale di Zurigo

Sgonfiamento e passaggio del gas in altri aerostati

IL PALLONE DRAGO

La sezione specialista aerostatica del Genio militare, non sta indietro negli esperimenti e segue diligentemente, riproduce, modifica e anche migliora ogni trovato recente del genere. Queste [illegible] istantanee che ci manda il bravo signor Pietro Sbisà, riproducono le ultime esperienze fatte alla caserma del Genio del [illegible] che è un aerostata di tipo tedesco. Desta grande curiosità questa stessa forma librantesi sui [illegible] cittadini della capitale [illegible] le giornaliere spettacolose ascensioni.

Roma. — Esperienze del pallone militare Drago (istantanee di Pietro Sbisà)

LE MANOVRE DI CAVALLERIA A VITERBO

I FATTI

Il 23 agosto, cominciò una duplice serie di esercitazioni d'avanscoperta di cavalleria, da Roma e da Chiusi. Da Roma furono iniziate per parte della brigata del partito *Sud* (reggimento lancieri Vittorio Emanuele e cavalleggeri Catania), rafforzata da una batteria del 1.° reggimento artiglieria e da una compagnia di ciclisti del 5.° reggimento bersaglieri. Da Chiusi, furono iniziate per parte della brigata del partito *Nord* (reggimento lancieri *Aosta* e cavalleggeri *Umberto I*), rafforzata da una batteria del 7.° reggimento artiglieria e da una compagnia di ciclisti del 3.° bersaglieri. Le esercitazioni ebbero poi il loro epilogo la mattina del 25 agosto sul piano di Viterbo; e riuscirono brillantissime.

Il supposto generale dell'esercitazione era il seguente:

« Roma sta compiendo il suo assetto di difesa. Nella piana di Arezzo si è radunato il partito « Nord », intenzionato di procedere sollecito contro la capitale.

« Dipendentemente da tale supposto, il comandante dell'esercito del « Nord », nell'iniziare la sua avanzata su Roma, dispone perchè la Brigata di cavalleria assegnata all'esercito stesso, il mattino del 23 lo preceda in avanscoperta. Giunti nella Campagna Romana, il comandante di questa Brigata dovrà procedere ad un preliminare investimento della piazza sulla destra del Tevere. — Il comandante della difesa di Roma, dal canto suo, spinge innanzi una Brigata di cavalleria affine di poter ritardare la marcia dell'avversario, e dar tempo così alle truppe della difesa di ultimare i lavori di rafforzamento lungo il fronte nord della piazza. »

Il maggior generale Tommasi comandava la brigata del partito *Nord*. Il maggior generale Mattioli comandava la brigata del partito *Sud*.

S. A. R. il Conte di Torino ed il maggiore Pellegrini dei cavalleggeri di Foggia erano giudici di campo del partito *Nord*; giudice di campo per il partito *Sud* era il colonnello Pugi.

Nel mattino del 23, i cavalleggeri *Umberto I* del partito nord s'avanzarono fino a Orvieto; e il reggimento lancieri di *Aosta*, batteria d'artiglieria e compagnia ciclisti dello stesso partito, da Chiusi si trasferì ad Acquapendente.

Nello stesso mattino del 23, il comandante del partito sud s'avanzò col grosso fino a Monterosi, e il giorno dopo avanzò fino a Viterbo, mentre lo squadrone esplorante doveva spingersi fino a Montefiascone.

*

In seguito a informazioni, il centro del partito nord decise di sboccare nelle prime ore del 25 nel piano di Viterbo, cercando di attirarvi la cavalleria avversaria, mentre il grosso della brigata, appostato dietro monte Jugo, sarebbe poi sboccato per attaccare sul fianco l'avversario.

Il comandante del partito sud, dal canto suo, decise di prendere posizione immediatamente a sud di monte Jugo per poter piombare sul nemico al momento del suo sbocco in pianura.

Una nebbia fittissima favorì la marcia di avvicinamento della brigata nord che, dopo aver percorso disagevoli e intricati sentieri, sboccò alle 7 del mattino inaspettata a sud-ovest di monte Jugo, aprendo con la batteria fuoco contro la massa avversaria. In un baleno, i due partiti si spiegarono e procedettero all'attacco, che, non ostante le difficoltà del terreno, si svolse assai bene.

Il conte di Torino e gli altri giudici di campo percorsero rapidamente il fronte delle [illegible] e lo schieramento dei due partiti, e pochi momenti dopo S. A. R. pronunciò il suo verdetto, dichiarando che l'attacco sarebbe ri[illegible] gata nord.

Tutte le truppe muovevano alla volta di Viterbo, ove prendevano accantonamento, e S. A. R. entrava in città accolto da una [illegible] dimostrazione per parte della

Le manovre di Viterbo. — IL REGGIMENTO LANCIERI VITTORIO EMANUELE IN AVANSCOPERTA (fotografie di Paolo Lucchesi).



I giudici di campo



Una pattuglia.

(Istantanee del tenente Tamaro)

popolazione che in massa gli era mossa incontro acclamando.

Nella sala consiliare del palazzo del Comune ebbe poi luogo una conferenza, nella quale i comandanti dei due partiti, i giudici di campo ed i comandanti dei riparti esploranti, resero conto del loro operato. E il maggior generale Avogadro di Quinto, direttore delle esercitazioni, e il tenente generale Majnoni, quale ispettore di cavalleria, procedettero ad un minuto esame critico delle operazioni durante le tre giornate. Questa conferenza, ricca di acute osservazioni e di profonde considerazioni per parte dei due illustri generali (dice l'*Esercito Italiano*, dal quale togliamo questi cenni), fu ascoltatissima dal numeroso uditorio e riuscì sommamente interessante ed istruttiva.

E il dì dopo, cominciano le esercitazioni di brigate contrapposte, che non possiamo seguire.

•

Tracciamo, invece, alcune linee sul pittoresco della festa, togliendole dalle corrispondenze della *Tribuna*.

L'arrivo del Conte di Torino a Viterbo fu veramente uno dei più singolari per l'ambiente. Quando il Conte apparve presso l'antica imponente rocca dell'Albornoz, che fu un dì rifugio di gerosolimitani contro l'incalzare dei Turchi, pareva d'assistere a un'evocazione medievale: col Principe che procedeva in mezzo a' suoi aiutanti, a' suoi ufficiali superiori, formando un brillante gruppo e con quella folla che agitava cappelli e gridava ripetutamente: Viva Casa Savoia! Il sindaco Rezzetti guidò il Principe al municipio, nel cui atrio erano a riceverlo tutti i consiglieri. Nel municipio, era preparato un appartamento sontuoso. Tutta la città di Santa Rosa era in festa. Anche al convento della Quercia, i bianchi frati domenicani esposero il tricolore.



Il ritorno in città del Conte di Torino

Il Conte di Torino intervenne a una serata di gala del teatro Unione, dove si rappresentò il *Mefistofele*, visitò le molte torri onde sono munite le mura della città e assistette a un banchetto.

Notevole la visita del Conte di Torino al convento della Quercia, ch'è monumento nazionale.

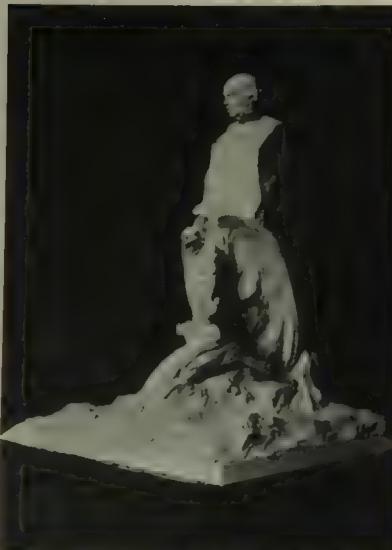
Alla porta del chiostro, magnifica creazione gotica, il principe fu ricevuto dal soprintendente padre Pavoni in cotta e stola: le campane intanto suonavano a festa.

I numerosi disegni, eseguiti sul luogo delle esercitazioni che inseriamo, completano il nostro racconto e illustrano la brillante fazione.



Ritorno dall'esercitazione

LE MANOVRE DI CAVALLERIA A VITERBO (istantanee di [illegible])



BOZZETTO DEL MONUMENTO SULLA TOMBA DI BENEDETTO BRIN.

A Torino, nel palazzo delle Belle Arti al Valentino, furono esposti i bozzetti pel monumento che dovrà sorgere nel Camposanto torinese in ricordo dell'ingegnere navale e ministro Benedetto Brin. La Mostra, benchè i concorrenti non siano molti (13 in tutto) è abbastanza interessante e contiene alcuni bozzetti realmente buoni. La Giuria, composta di valenti scultori, quali il Tabacchi, il Bistolfi, ecc., prescelse il bozzetto presentato dal cav. prof. Cesare Reduzzi, ne diamo qui la fotografia.

Un'erma, colla testa di Brin assai somigliante e vigorosamente modellata, s'erge su d'un masso percosso dalle onde. Un gruppo di due bellissimi nudi maschili sono su quel masso. È il Genio alato che doma quello malefico delle tempeste. Il concetto del monumento è espresso nelle seguenti parole, che si trovano a mo' d'epigrafe, sotto il monumento.

[illegible]

L'insieme del bozzetto, benchè alcune delle sue parti ora siano appena accennate, è assai indovinato. Pare di scorgere in esso tutta la tenacia, tutta l'energia che Brin poneva nella lotta contro il marino elemento.

Il secondo premio di lire 500 è toccato al bozzetto dello scultore Rubino, dove si vede un giovane nudo, modellato squisitamente, il quale s'appoggia ad un masso di granito, su cui è inciso il medaglione di Brin.

CONTADINI DEL MONFERRATO.

Si studiano usi e costumi dei Cafri e degli Esquimesi e molti non conoscono quelli de' contadini delle nostre provincie! Ai Sardi, ai Siciliani, ai Calabresi almeno fa aureola quel non so che di selvaggio, di inesplorato, di poetico che v'è negli usi loro, ma de' buoni, pacifici Piemontesi chi si occupa, chi crede vi sia ancora fra questo popolo di pratici contadini, di pazienti lavoratori, un residuo di poetici ed interessanti usi antichi?

Ebbene sbagliano quelli che così la pensano: chi ha vissuto lungamente fra i contadini piemontesi sa quanti curiosi e tradizionali usi fedelmente vi si conservino, e come uno studio approfondito ne riuscirebbe interessante.

Altri segua la via indicata e faccia lo studio serio: io parlerò di ciò che ho veduto e studiato, semplicemente, col cuore.

I contadini del Chierese e del Monferrato sono quelli che meglio conosco, poichè ne' miei lunghi soggiorni fra loro ho potuto vederne gli usi e studiarne l'indole.

Checchè ne dicano pessimisti brontoloni, molto di buono si conserva nelle nostre campagne. Mariuoli e bricconi ve ne sono pur troppo, ma chi ha la fortuna di appartenere ad un paese in cui questa genìa non esista, getti la pietra ai Piemontesi. I nostri contadini sono in generale gente onesta e retta, credente e laboriosa. Pur troppo le nuove teorie incominciano a penetrare; ma la proprietà divisa come lo è nel Chierese e nel Monferrato, in cui quasi tutti i contadini sono proprietari, rende costoro assai poco favorevoli alle idee socialiste. Ognuno ama il suo pezzetto di terra, la sua vigna, il suo campo, le sue bestie, nè si sente disposto a farne parte agli altri. Per avarizia, per inerzia, per istintiva paura delle cose nuove, i contadini sono conservatori.

Raramente succedono risse, e se avvengono, è sempre ne' balli delle feste, quando i contadini sono alterati dal vino e dalle chiacchiere.

Dal lato dell'intelligenza i Monferrini non sono stati maltrattati da madre natura. In molti paesi però manca assolutamente la volontà d'istruirsi e ne sanno qualcosa i poveri maestri che vi perdono tempo e fatiche.

Succede però un fatto curioso: gli stessi bambini che sbadigliano sulla piccola composizione, si fanno attenti quando si tratta di un problema. Nei contadini è innata la facilità per l'aritmetica; molti, che non sanno nè leggere nè scrivere, fanno in un momento, a memoria, conti talvolta complicati. Quando mi reco a visitare le scuole, sono sorpresa dalla prontezza con la quale i ragazzi eseguiscono le operazioni che la maestra ed io stessa tracciamo sulla lavagna.

Dai quarant'anni in giù tutti sanno leggere, e gli analfabeti non si contano quasi più che fra i vecchi. Il buon senso è dote comune dei contadini e talvolta si sentono certe vecchierelle, ignoranti come pecore, dire cose così assennate e profonde da farci rimanere stupiti. Chi conosce superficialmente i contadini non può immaginare quanto vi sia di poetico in certe rozze menti e come talvolta i pensieri vengano espressi con un linguaggio tutt'altro che volgare. Ricorderò sempre le poetiche benedizioni che una mendicante mandava a mia madre, che l'aveva soccorsa:

Che il Signore faccia fiorire le sue vigne, che ogni gioia scenda sulla sua casa, ch' Ella possa vedere i figli de' suoi figli radunati attorno a sè....

Da qualche anno anche dalle nostre campagne si comincia ad emigrare. La grandine, la peronospora hanno impoverito molti contadini che vanno a cercare lontano il lavoro e l'agiatezza che forse non sarà loro dato di trovare. Ma nell'animo di tutti è l'idea del ritorno, il desiderio di venire a godersi in patria, all'ombra dell'amato campanile, i risparmi fatti al di là dell'Atlantico. — *Non voglio lasciare i miei ossi in Merica,* — scriveva un giovane emigrato a sua madre.

Talvolta sono intere famiglie che partono pel Brasile, ma specialmente per l'Argentina. Quando i poveri vecchi restano soli in patria è però assai più triste. Io ho fatto per anni la corrispondenza della mia balia con suo figlio, prima soldato, poi emigrato in America. Di quando in quando quella buona donna se ne arrivava con una lettera che mi faceva leggere due o tre volte, domandando spiegazioni, non istancandosene mai, ed alla quale mi pregava poi di rispondere. Io le domandavo che cosa voleva che dicessi a suo figlio. Ella incominciava sempre con le raccomandazioni di essere buono, onesto, di non lasciarsi prendere dalla collera, tanto che io avevo già imparato quell'esordio a memoria. Poi veniva la cronaca locale: — Mi fa il piacere di dirgli che il tale ha preso moglie.... — Va bene. — Che il tale è morto ed ha lasciato l'eredità a suo nipote.... — Va bene.

E così, il lontano era dalla sua buona madre tenuto al corrente di ciò che succedeva nella piccola patria, da cui era separato da migliaia di chilometri, e a cui egli forse pensava con acuta nostalgia.

La popolazione del Chierese e del Monferrato è in generale assai bella, e quasi tutti i giovani vanno soldati nelle armi a cavallo: qualcuno è destinato ai bersaglieri e i più belli all'artiglieria da montagna, che i contadini chiamano nel loro pittoresco linguaggio: — *l'artaiaria de mui* (artiglieria dei muli).

Per certe famiglie, in cui la bellezza è ereditaria, l'avere un figlio in fanteria è una specie di mortificazione, una specie di squalifica come bel giovanotto. Ricordo che una nostra contadina mi diceva parlando di un suo figlio coscritto, che avevano destinato all'artiglieria a cavallo: — *A tant a l'avria rincresume che l'aveisson butamlon en t'si fracona!* — (Tanto mi sarebbe rincresciuto che me l'avessero messo in quei capottoni!)

Ma la generazione presente, sebbene ancora robusta e bella, non ha più che vedere con le generazioni che l'hanno preceduta. Io ho conosciuto ancora de' vecchi contadini, che erano stati valletti di Carlo Alberto, il quale voleva che i suoi servi fossero begli uomini, quanto oggi lo sono gli splendidi corazzieri, di cui ama circondarsi il nostro giovane Re.

Le donne Monferrine sono, in generale, meno belle che non gli uomini, il che non vuol dire che non esistano fra loro dei rimarchevoli *specimens.*

Le feste patronali.

Il cerimoniale delle feste patronali ne' paesi del Monferrato ha conservato molti curiosi usi antichi.

Ogni anno si eleggono due o quattro priori, che chiamano *massé*, il cui cómpito è di raccogliere le offerte in danaro, in grano, in vino, di addobbare la chiesa nelle solennità, ecc., ecc. La carica dura un anno, cominciando dalla festa del paese, sino alla festa dell'anno successivo.

I Priori uscenti s'incaricano della celebrazione solenne della festa patronale mediante le somme raccolte lungo l'anno. Si fissa la musica (oh! le orribili bande, che non fanno che stonare!) che delizia i nostri buoni villici.

Al mattino la banda, preceduta e seguita da un codazzo di monelli, si reca alle case dei *Priori*. Questi allora, con le rispettive *Priore* che sono sempre ragazze scelte nella famiglia si ordinano in corteo e precedendo la musica vanno al castello, o, dove non v'è castello, al municipio, a ritirare le alabarde. La castellana o il sindaco fa la consegna, mentre che la musica stuona qualche ballabile. Sulle alabarde stanno legati mazzi di fiori e certi pani rotondi, senza lievito, dipinti di zafferano, che chiamano *carità*.

Ogni *Priora* ha cinque o sei *carità* avvolte in una tovaglia fina e candida.

Terminata la consegna delle alabarde, il corteo si dirige verso la chiesa, ingrossato da un'orda di curiosi. Durante la messa solenne, il sacerdote benedice la *carità* che gli viene presentata dalle *Priore* e che queste poi tagliano in piccoli



Milano. — Gli esperimenti di nuoto coll'intervento dei nuotatori inglesi (disegno di A. Minardi).



Fot. F. Crevaux di Parigi

Giorno di perdono in Bretagna, di *Lucien Simon*.



Fot. Naya di Venezia.

Il Rio di Donna Onesta, di *Augusto Sezanne*

LA IV ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE D'ARTE A VENEZIA.

pezzi e distribuiscono ai fedeli, facendo il giro della chiesa, scortate dai *Priori* con alabarda.

Quando è terminata la funzione religiosa incomincia il classico ***saut sul ker*** (salto sul carro), trattenimento che dura dalle undici e mezza alle 13. Non si può immaginare nulla di più fresco che questa festa in pieno giorno sotto il sole cocente. Quante volte vi ho assistito sono ritornata a casa col mal di testa e mi sono promessa di non ritornarvi mai più. Invece continuo ad assistere a quel gaio trattenimento. Non so, v'è qualcosa di così pittoresco in quei gruppi di gente, in quel carro tirato da magnifici buoi, in quella luce viva, in quell'aria calda.... Un quadro pieno di vita e di colore.

Ogni paese ha il suo *carro* scolpito e lavorato che serve solo in quest'occasione e che si conserva religiosamente. Gli si attaccano de' buoi magnifici, ingrassati per l'occasione e che appartengono al primo Priore e che sono oggetto di grande ambizione per lui.

I buoi sono coperti di gualdrappe rosse nel cui mezzo campeggia la Madonna od il Santo festeggiato.

(Il fine al prossimo numero)

MARCHESA L. DI RIVALBA.

IL BUCINTORO DI VENEZIA CHE SI VUOL RINNOVARE

Abbiamo recentemente parlato dell'idea di ricostruire l'antico bucintoro della Repubblica veneta. Ora facciamo luogo volentieri a una lettera del nostro corrispondente veneziano che ci manda l'incisione del Bucintoro, com'era, scusandoci di qualche inevitabile ripetizione.

Due anni fa, quando l'on. Guido Baccelli venne a Venezia, ministro della Pubblica Istruzione, per inaugurare la III Esposizione Internazionale, nel suo discorso augurò, oltre che la fortuna delle Mostre veneziane, che Venezia ricostruisse il suo vascello che la Repubblica, fin dal 1093, e forse anche da prima, dall'836, volle destinato al trasporto del Doge; e che nel 1311, quando assunse più forte significato la massima festa civile dello "Sposalizio del mare", volle ricostruito sempre più ricco e magnifico, perchè fosse quasi galleggiante trono della "Signoria", simboleggiante nelle acque: finchè il furore democratico, che nel 1797 quella potenza distrusse, volle distruggerne anche il bel simbolo marinaro.

L'ultimo Bucintoro così rivoluzionariamente finito, era stato varato nel 1728.

Ma si diceva che il Bucintoro a ricostruirlo costerebbe almeno mezzo milione; per cui la proposta, per allora, arenò. Ma accolta dalla mente fervida e idealista di Gigi Sugana, maturò un po' alla volta. Egli fece lunghi studi, cento conti, altrettanti progetti e trovò che il Bucintoro può essere ricostruito con meno di trecentomila lire; per cui, vedendo la idealità un po' più vicina al reale e al possibile, il sindaco di Venezia ha costituito un Comitato e ha diramato una circolare per trovar aderenti e offerenti.

In un tempo più o meno lungo è dunque possibile che la somma occorrente sia raccolta. Quanto alla ricostruzione, essa potrà essere facilmente perfetta, poichè non solo rimangono innumerevoli ricordi storici del Bucintoro, ma si conservano, dell'ultimo, alcuni resti preziosi, ed oltre a molti quadri e a molte stampe, che lo raffigurano, ne esiste, al Museo dell'arsenale di Venezia, il modello, meraviglioso di finezza, splendido nell'insieme e completo nei particolari.

G. S.

I FUNERALI DI MICHELE COPPINO

Il telegramma che S. M. il Re diresse alla famiglia dell'onorando **Michele Coppino**, morto il 25 agosto a Villa Rivoli presso Alba, compendiava la grande stima degl'Italiani per quell'illibato carattere, per quella vita tutta consacrata a servizio del paese. Alba, città nativa del Coppino, gli tributò funerali solenni. La salma, chiusa in un triplice feretro, fu da Villa Rivoli trasportata nella vicina Alba su un carro funebre scortato da vigili municipali, e venne depositata nella gran sala del municipio trasformata in cappella ardente. Il pubblico fu ammesso nella sala. Anche dai paesi vicini accorrevano a rendere gli ultimi onori al patriota eminente.

Nel pomeriggio del giorno dopo (29 agosto) si formò un imponente corteo. I pompieri portarono il feretro sul carro funebre, ch'era preceduto da tre altri carri, carichi di corone. Dietro alla bara, venivano i parenti, i ministri San Martino e Nasi, Tommaso Villa presidente della Camera, senatori, deputati, e un lungo stuolo di rappresentanze con settanta bandiere. La salma fu sepolta nel cimitero, dopo tre discorsi pronunciati in mezzo a religioso silenzio.



Alba. — I FUNERALI DI MICHELE COPPINO. IL CORTEO IN PIAZZA UMBERTO I.
(Istantanea dell'avv. Carlo Reggeri.)

Con due disegni dei funerali, poniamo un ritratto di Michele Coppino. È l'ultimo ritratto dell'illustre uomo, che abbiamo potuto, solo adesso, gentilmente ottenere laddove il ritratto posto in capo al **Corriere** dell'ultimo numero, era quello del Coppino al tempo in cui era ministro.

Tessendo la biografia di Michele Coppino, da umilissima condizione elevatosi ad alto grado, qualche giornale narrò aver egli trovato chi lo protesse e lo mantenne nei primi studi. Ora il suo intimo amico, Paolo Calissano, scrive:

"Questo assolutamente non è vero. Egli fece tutto da sè; ed a proposito appunto di questa vecchia diceria, Coppino protestava energicamente fin da quando io, dovendo scrivere di lui, gli chiedevo notizie personali, con una lettera che incominciava proprio così:

"*Lei dunque, vuol far gemere i torchi per me; io avrei desiderato che ciò non fosse, ma poichè deve essere, ci tengo a far sapere che io non ebbi mai protezioni né aiuti di nessuno, al infuori di quello di mia madre che li ritraeva tutti dalla cruna del suo ago.*"

"Questa è la verità vera."



MICHELE COPPINO.



I FUNERALI DI MICHELE COPPINO. IL CARRO FUNEBRE VERSO PORTA TANARO.
(Istantanea del dottor L. Mascarelli, Bra.)



Disegno di Arnaldo Ferraguti

AGGUATO, racconto di GABARDO GABARDI.

Non so se vi sia successo — come è capitato a me tante volte — di alzarvi la mattina di cattivo umore, senza che una ragione al mondo vi ci autorizzi. Siete andati a letto in perfetta pace con Domeneddio, con gli uomini.... e magari colla suocera; avete fatto tutto un sonno, non turbato da larve importune, da visioni macabre; non è ancora entrato in camera vostra il domestico a portarvi una lettera che contenga qualche richiesta di denaro da parte d'un amico troppo affezionato o d'un creditore troppo dimenticato; non avete ancora aperto il giornale e non vi avete trovato la notizia di nessun attentato anarchico, di nessuno scontro ferroviario, di nessun ribasso dei vostri valori. Eppure vi sentite già l'animo predisposto alla misantropia; un'uggia inesplicabile vi è saltata addosso mentre v'infilavate le pantofole e la veste da camera, e minaccia di restarvi ostinata e molesta compagna per tutto il corso della giornata.... Chi lo sa!... Effetto forse d'una digestione male abbozzata, d'una dozzina d'ostriche non ben stagionate, d'una commedia pseudo-ibseniana o d'un pezzo di musica trascendentale subìto la sera innanzi.... un nonnulla insomma, ma che minaccia la tranquillità della vostra esistenza per un numero imprevedibile d'ore.... di quelle ore che un orologio pessimista, affisso ad un campanile d'una città della Francia, qualificava latinamente così: *Vulnerant omnes, ultima necat!*

Checchè ne sia, è certo che un fenomeno consimile si manifestò nello spirito del signor Paolo Dossetti la mattina del 23 aprile 1899.... data che doveva pur troppo restar memoranda nella sua vita, come vedremo in appresso. Aggiungerò anzi che in lui, quel senso d'uggia inesplicabile ed ingiustificata cui alludevo poc'anzi si presentò complicato da un ancor più strano presentimento, mentre nulla, proprio nulla poteva fargli prevedere l'eventualità di qualche disgrazia....

Fino a quel giorno, il signor Paolo poteva vantarsi d'essere nello scarso numero di quegli uomini che nascon "vestiti„ come dice una frase volgarmente espressiva. A ventisette anni ormai compiuti, si può dire che neppure una nube di contrarietà un po' seria avesse offuscato il suo limpido orizzonte. Bel giovane, di distinta famiglia, padrone da un pezzo del suo, che è quanto dire di un patrimonio di quasi seicentomila lire, aveva potuto levarsi una quantità di gusti uno più gustoso dell'altro; compreso quello di regalare una piccola sciabolata al suo avversario nell'unico duello che i casi piacevoli della sua brillante gioventù l'avevano obbligato ad affrontare per assicurarsi i favori d'una bella bionda, la cui riputazione era stata troppo apertamente attaccata da un linguacciuto sfaccendato.... E dalla condotta correttissima da lui tenuta in quell'occasione ne era sorta pel signor Paolo un'aureola invidiabile d'uomo à *bonnes fortunes*, di tipo cavalleresco, di cuore bollente e generoso; tutte qualità che dovevano necessariamente raddoppiare di densità l'atmosfera di simpatia da cui si sentiva circondato fino dal giorno in cui aveva mosso i primi passi nel mondo cosiddetto elegante. Si può affermare che, dal suo duello fortunato in poi, per il signor Paolo non esistevano ostacoli. Gli uomini facevano a gara per offrirgli la loro amicizia, le donne.... qualche cosa di più.

La vigilia del 23 aprile summentovato, tutte le svariate forme di compiacenza e di soddisfazione cui era ormai abituato il signor Dossetti e che avevano finito di farne un *blasé* mezzo per posa e mezzo per convinzione, si erano ripetute sistematicamente, a quelle date ore, per non dire a quei dati minuti. Aveva passato presso la bella Lucy Mood — la *cocotte* inglese da lui messa alla moda — dei momenti che altri avrebbero trovato certamente deliziosi; alla passeggiata di Villa Borghese la sua nuova pariglia di sauri aveva suscitato l'ammirazione non solo della folla ma anche degl'intelligenti; la sera, dopo avere sbadigliato coscienziosamente per un'ora e mezzo alla rappresentazione d'un'opera seria e moderna, era andato a passarne altre due al *club* della Caccia, portando via amabilmente tremila lirette agli amici in una di quelle *chouettes* all'*écarté* in cui era sempre stato di prima forza.... Conosco moltissimi che, a queste condizioni, si sarebbero destati la mattina in ottime disposizioni.... Eppure il signor Paolo, alle undici e mezzo, quando suonò il campanello perchè gli aprissero la finestra, aveva una cera svogliata, seccata, da far pietà....

Forse ci avrà contribuito la brutta stagione. Attraverso i vetri appariva un cielo più grigio della storica *redingote* di Napoleone I. Una pioggia minuta, insistente cadeva giù fitta fitta, promettendo di continuare sin che non le fosse piaciuto di smettere. Certo era già questa una piccola contrarietà per il signor Paolo. Bisognava forzatamente abbandonare l'idea d'una cavalcata alle Cento Celle, in allegra compagnia, già combinata da diversi giorni. Ma per un uomo di risorse come lui, un piacere perduto ne rappresentava, volendo, altri quattro di ritrovati; non c'era che l'imbarazzo della scelta. Nessun motivo quindi di darsi alla disperazione per un sì leggero contrattempo. Io e voi — ci scommetto — ci saremmo, nel suo caso, rassegnati molto facilmente.

Ma il signor Dossetti, come tutti i beniamini della fortuna, non sapeva soffrire in pace la menoma contraddizione. Tutto doveva andare al suo verso, secondando le sue passioni, i suoi desiderii più tenui, i più volubili suoi capricci, salvo poi a trovare in questo appagamento uniforme, in questo monotono sorriso del destino, una causa di stucchevole sazietà.... Proprio vero che la felicità perfetta non è di questo mondo!

Dopo che Paolo ebbe, per qualche momento, tenuti gli occhi melanconicamente imbambolati, fissi sulla finestra rivelatrice dell'incresciosa intemperie, si gettò con un brusco movimento di dispetto fuori delle coperte ed intraprese la sua *toilette* mattutina; operazione importante, delicata, sapiente e sopratutto lunghissima, durante la quale ebbero tutto l'agio di affacciarglisi alla mente una quantità d'idee tutte più bigie della nuvolaglia che si addensava, sempre più antipatica, al di fuori. Per un uomo che, di pensieri foschi, di quelli che i francesi chiamano pittorescamente *papillons noirs*, non ne aveva mai avuto, il caso — piuttosto che insolito — era inverosimile, impressionante addirittura; con questo di aggravante, che non potendo i "farfalloni neri„ volteggiare all'indietro, sul passato, perchè il passato, tutto suffuso dei più rosei colori, costituiva un elemento incompatibile al loro lugubre volo, essi erano costretti a cacciarsi innanzi, nel buio incerto dell'avvenire; di quell'avvenire a cui — a dir vero — Paolo non aveva mai pensato.... Ed un'onda di vaghi, sinistri presentimenti — come ho già accennato in principio del mio racconto — lo assaliva....

Per un cervello come quello di Paolo, avvezzo soltanto ad esercitarsi sul figurino della moda, sul listino della borsa, sui programmi delle corse e degli spettacoli, il primo sintomo di trasformazione era, per sè stesso, abbastanza strano. Fu come un sovrapporsi improvviso di ricordi infantili, di studii mal digeriti, di racconti morali e paurosi uditi sui banchi della scuola e da un pezzo sepolti nei più remoti cantucci della memoria. La vecchia leggenda di Policrate, sfidatore della propizia e costante fortuna sino a gettare in mare l'anello suo prezioso per poi ritrovarlo nel ventre di un pesce; e l'altra più pietosa, del possente principe arabo precipitato all'imo d'ogni miseria, chiuso in orrida prigione e perseguitato dall'avversa sorte fino a non poter gustare il *pilaf* ottenuto dalla compassione della moglie del carceriere, perchè dentro la scodella, dal soffitto, venne proprio a cadere un lurido sorcio.... e il fatale esempio di tanti monarchi, da Giugurta, da Bajazette a Francesco I, a Napoleone I, rotolati dalle più superbe cime al più umiliante squallore.... era tutta una ridda di fantasmi ironici e schernitori che parevano essersi dato convegno lì in quella stanza satura d'ogni lusso e d'ogni eleganza più raffinata, per intonargli il *Memento homo*.... Perchè?... Perchè una pioggerella noiosa ed inaspettata era venuta ad ostacolargli un divertimento e a dimostrargli sgarbatamente, una volta tanto, che l'uomo propone e Dio dispone?... Ubbie!... Sciocchezze!... Ma non poteva, quel tenue disappunto, essere un avvertimento di altri, e maggiori, ed inevitabili guai?... Non poteva essersi rotta ad un tratto, arcanamente, la catena de' suoi successi, de' suoi trionfi di gaudente infallibile ed invidiato?... Non poteva esser suonata, anche per lui, l'ora amara del disinganno?...

E un brividuccio molesto correva su per la schiena di Paolo, fino al collo, fino alla nuca, perdendosi alla radice dei capelli, e un sudoretto freddo, incomodo quanto mai gli bagnava le tempie ed i baffi, già artisticamente pettinati e arricciati. La cosa minacciava di passare allo stato d'ossessione. Era tempo di finirla....

Paolo affrettò più del solito il termine della sua acconciatura. Si diede un'occhiata nello specchio altissimo della *psiche* ed infilò lo scalone del sontuoso appartamento. L'aria esterna, umida e frizzante, la pioggia stessa avrebbe finito di spegnere le livide fiammelle che gli s'erano accese, così inopportunamente, dentro la testa. Sarebbe andato al caffè di Roma ed una lauta colazione lo avrebbe richiamato alle dolci realtà d'una vita lieta e spensierata.

Ma, per quanto facesse, nel breve tragitto non riescì a dissipare del tutto quell'impronta di tetraggine che, dal suo *petit lever* in poi, gli s'era

suo malgrado, incollata sul viso. Ne portava ancora le traccie, quando — sull'uscio del *restaurant* — s'imbattè nel suo carissimo amico conte Dorini il quale usciva appunto quando egli entrava.

Si salutarono; ma il saluto di Paolo fu così singolarmente distratto, che l'altro non potè a meno di farne l'osservazione. E lo trattenne per domandargli:

— Che diavolo hai?... Non mi sembri del tuo solito umore....

— Io?... nulla... assolutamente nulla!... — rispose Paolo abbozzando un sorriso.

— Tanto meglio, — soggiunse Dorini. — Se venivi prima, si sarebbe ammirata insieme una gran bellezza.... Ma sei sempre a tempo.... Vai, vai.... e giudica!

Un minuto dopo, col suo colpo d'occhio infallibile in tal genere di verdetti, Paolo avea bell'e giudicato.

Era già trascorsa l'ora abituale dei *déjeuners*. I pochi ritardatarii occupavano uno scarso numero di tavoli apparecchiati. Paolo si assise davanti ad uno di questi, ad una rispettosa ma non eccessiva distanza dall'altro, a cui stava seduta una elegantissima coppia, maschio e femmina. Di là, egli poteva — senz'apparire soverchiamente indiscreto — stabilire un comodo campo d'osservazione.

Dorini non aveva avuto torto. La donna era bella davvero. Una di quelle bellezze transoceaniche che trovano raro riscontro al di quà dell'Atlantico e che costituiscono una delle tante supremazie della giovine America di fronte alla vecchia Europa. In fatto di gusti, certo, non si discute; e può essere sempre preferibile un'italiana sentimentale, una vivace francese, una russa sensuale, una spagnuola procace e, magari anche, un'inglese dura e stecchita. Ma in fatto di perfezione di linee, di armonia delle forme, di splendore di carnagione, di vaporosità di tinte, un'americana bella, veramente bella e veramente americana, riporta sempre la palma. C'è tutto il vigore d'una razza forte e recente mescolato alla poesia nordica dell'antica schiatta anglosassone, una figura fantasiosa di Thorwaldsen innestata in una creazione energica dell'Houdon....

Tale appariva il tipo, sovranamente maestoso e deliziosamente leggiadro ad un tempo, offerto alla contemplazione intelligente di Paolo Dossetti. Una selva, stupendamente coltivata, di capelli biondi le fluiva sul collo e sulle spalle, incorniciando una fronte d'una purezza quasi infantile, formando come un nimbo d'oro intorno alle guancie rosee e delicatissime. Gli occhi, d'un azzurro non troppo chiaro, avevano lampi e riflessi come due pezzettini di cielo incastonati sotto gli archi voluttuosi di due sopracciglia meravigliosamente modellate. La bocca, piccola, vermiglia e spesso sorridente, mostrava due file di dentini bianchi come il fiore del latte appena cremato. Di sotto all'abito da viaggio, di una stoffa resistente ma tagliato con arte squisita, spuntava ogni tanto un piedino adorabilmente calzato, cui faceva degna corrispondenza una manina sovraccarica di preziosissimi anelli. E gioielli a profusione, ad ostentazione anzi, come sogliono le ricche americane, ai polsi, al collo, alla cintura; ma senza eccedere troppo, senza troppo ledere le leggi del buon gusto.

L'uomo.... era ciò che può decentemente essere un uomo accanto a una tale creatura. Non scompariva, ecco tutto; non costituiva una nota stonata, sgraziata in quella sinfonia di venustà e di eleganza; vi armonizzava anzi per quanto era possibile, rivelando subito l'individuo appartenente alla migliore società cosmopolita, avvezzo a girare il mondo, il gran mondo e a trattarlo da pari a pari. Indossava un *tout le même* scuro, irreprensibile, con un grosso diamante infisso sulla cravatta à *plastron*. Colorito piuttosto bruno, capelli neri, baffi abbastanza folti, l'uomo in questione poteva passare anche lui per un esempio di simpatica prestanza virile, sui trenta o trentacinque anni, tutt'al più.

Cogliendo uno dei momenti in cui il tavoleggiante si accostava a servirlo, Paolo non mancò di chiedergli se sapeva chi fossero quei due forestieri.... per semplice ed innocente curiosità.

— Non so dirglielo davvero, — rispose sottovoce l'interpellato. — È la prima volta che vengono qui a far colazione. Debbono essere arrivati ieri sera o stamane. E debbono essere scesi all'*Hôtel Rome*, perchè è di lì che dianzi, per caso, li ho visti uscire....

Intanto la contemplazione di Paolo, a poco a poco, da intelligente diventava entusiastica. Sotto il magico influsso di quella visione, tutte le paturnie della mattina erano andate sfumando. Senza volerlo, la diplomazia del suo primo contegno si era sensibilmente modificata. Le sue occhiate, dapprima rare e riguardose, acquistavano un carattere di fissità abbastanza inquietante. L'uomo — il marito probabilmente — non se ne accorgeva, per non mentire alla tradizione. Se ne accorse però colei che ne era l'oggetto; e, lusingata forse sulle prime da quel tributo che ogni donna si compiace di veder reso alla propria bellezza, specialmente da un giovane bello e distinto, aveva finito coll'esserne, o col parerne, un tantino importunata. Aveva fatto cenno al compagno di pagare il conto, e subito dopo la coppia esotica si alzava ed infilava la porta.

Non dirò cosa inaspettata al lettore annunziando che quella stessa sera Paolo Dossetti utilizzava l'unica informazione avuta dal cameriere del *restaurant*. Spinto da una forza irresistibile, alle 7 pomeridiane, egli aveva preso posto alla *table d'hôte* dell'albergo di Roma. Ed il caso, questo nume tutelare degl'innamorati e dei vagheggini, aveva fatto sì che non solo si sedesse alla stessa mensa colei ch'egli aspettava, ma che essa gli sedesse di contro, non troppo vicina, ma non fuori del raggio della sua visuale. Accanto, pur troppo, c'era il marito.

Memore dell'atto d'impazienza provocato in lei la mattina, Paolo s'impose la più discreta riserva. Gli bastava che la signora leggesse, nei suoi timidi e circospetti sguardi, questa evidentissima verità: — Io son qui, perchè ci siete voi!

Questa volta, manco a dirlo, Paolo fu soddisfatto nelle sue ricerche intorno al nome della bella straniera. Il cameriere dell'albergo lo sapeva benissimo. Era la signora Edith Winsley, di Filadelfia, viaggiante in compagnia del suo signore e consorte, ricco capitalista e banchiere di quella città.

Finito il pranzo, tutto quel mondo eterogeneo, dove il nostro giovinotto romano non conosceva assolutamente nessuno, si sparpagliò per tutte le sale dell'albergo. Molti risalirono nelle loro stanze, alcuni passarono nella sala del biliardo e nei gabinetti da giuoco; altri in quello di lettura. La coppia Winsley si avviò nella sala di conversazione, dove esisteva un piano-forte. Paolo indugiava a seguirli, per non dar troppo nell'occhio. Ma dopo poco, degli accordi magistrali eseguiti con artistica sicurezza gli offrivano un pretesto plausibile per entrare a verificare chi fosse colui, o colei, che sapeva trarre dal caudato istrumento suoni così perfetti.... Il cuore non lo aveva ingannato; era la signora Edith in persona l'abile esecutrice di quel patetico *Notturno* di Chopin!... Occasione migliore per dar libero sfogo alla sua ammirazione.... per Chopin non si poteva presentare. Ed egli non se la lasciò sfuggire. Con quella disinvoltura che, in un ritrovo comune d'albergo, specialmente fra uomini, è pienamente ammessa, egli si accostò al signor Winsley e gli rivolse la parola in inglese, esternando tutto il piacere procuratogli dal pezzo e dalla interpretazione.

— La vostra signora possiede un vero talento, che qualunque concertista potrebbe invidiarle....

Questa frase abbastanza banale non aveva altro scopo che di rompere il ghiaccio e di creare la possibilità di chi sa quali futuri rapporti. Tutto dipendeva dal modo con cui sarebbe stata accolta. Fortunatamente, l'impressione ricevutane da colui cui era diretta parve assai lusinghiera. Il signor Winsley sorrise amabilmente.

— Mia moglie adora la musica, — rispose, — ed è felice di trovarsi nel paese della musica.

Il cielo apriva i suoi spiragli davanti a Paolo. Il colloquio poteva continuare.... e continuò. Non è mio compito riferirlo parola per parola. Furono discorsi vaghi, accademici, superficiali.... non tanto inconcludenti però che non avessero per conclusione uno scambio di biglietti da visita fra i due interlocutori e la conseguente presentazione di Paolo alla bella signora Winsley.... Gli spiragli del cielo diventavano finestroni, e a Paolo pareva di toccarlo addirittura col dito.

La conversazione, naturalmente, fu ancora più nutrita in tre che non lo fosse stata in due. I conjugi Winsley venivano per la prima volta a Roma. Era loro intenzione di fermarsi due o tre mesi, finchè la stagione non si facesse troppo calda. Volevano affittare un appartamento signorile fuori d'albergo, tener cavalli da tiro e da sella; frequentare gli spettacoli, divertirsi insomma, senza pregiudizio delle visite ai musei, alle gallerie, ai monumenti della città eterna.... La cosa andava *sur des roulettes*. Era naturalissimo, spiegabilissimo che il signor Paolo Dossetti, cittadino di Roma, offrisse i suoi servigi e si dichiarasse pronto a far gli onori della capitale, a *piloter* in quel mare magno i due sposi forestieri.

Ci sono nella vita dei momenti in cui un uomo, dominato da un'idea fissa, trascura tutte le altre, anche se queste rappresentano le misure della più volgare prudenza. Dossetti si trovava appunto in uno di quei momenti lì. Preoccupato soltanto dal desiderio di entrare nelle buone grazie del signor Winsley, in attesa.... di meglio, egli non pensò affatto ai rischi cui si esponeva, impegnando la propria responsabilità sociale con persone ignote, che aveva visto in un caffè e che ritrovava in un albergo per la prima volta. D'altronde, non aveva egli l'affidamento del cameriere, il quale gli aveva affermato che " quella signora „ era la moglie del signor Winsley ricco capitalista e banchiere di Filadelfia?...

E con una inconsideratezza che, a mente fredda, sarebbe apparsa a lui stesso inescusabile, la prima cosa che egli offrì al suo nuovo ed improvvisato amico fu di presentarlo come socio temporaneo al Club della Caccia; offerta che fu premurosa-

mente accettata, come lo furono poi tutte le altre....

— Sapevo, — disse amabilmente il signor Winsley, — che gl'italiani in genere sono gentili; ma non speravo d'incontrar subito quello che è il modello, lo *specimen* di ogni gentilezza....

Un sorriso celestiale della signora, senza bisogno ch'essa aggiungesse verbo, venne a confermare completamente la frase del marito. E subito vennero presi gli opportuni concerti per cominciare, fino dall'indomani, l'effettuazione del seducente programma.

Non c'era ormai più dubbio. Il 23 aprile di quell'anno 1899 doveva necessariamente segnare una data nella vita, fino a quel giorno abbastanza incolore, di Paolo Dossotti. Egli lo sentiva chiaramente dentro di sè. In quel giorno egli aveva finalmente incontrato una donna degna di lui, capace di tener deste tutte le sue facoltà fisiche e.... stavo per dire intellettuali; diremo soltanto morali, quantunque anche la moralità ci entrasse pochino nei progetti del giovine seduttore. Insomma: una dedizione completa al nuovo oggetto della sua fiamma, che gli aveva fatto provare sensazioni così rapide e così violente, di cui non si sarebbe creduto più suscettibile. Tanto peggio per Lucy Mood e per tutte le altre stupidine che si erano arrogato il diritto di tenerlo occupato per lo innanzi. Eccola, eccola l'"avventura" imprevista, fulminea, interessante!... Eccola la creatura seducente, impareggiabile!... Questa sì che valeva la pena di aggiogarla al carro trionfale delle proprie conquiste!... Tutte le altre non erano che tante "cavalle di ritorno" non meritevoli nè di un ricordo nè di un rimpianto....

L'impresa si presentava sotto i migliori auspici. Certo poteva riuscire difficile e lunga; ma l'esito finale, agli occhi di Paolo, fatuo ed infatuato di sè come tutti i tipi della sua specie, appariva sicuro. Anzi le difficoltà non avrebbero fatto che stimolare maggiormente il suo naturale spirito d'intraprendenza, affinare vieppiù le inesauribili, irresistibili risorse di cui si sentiva in possesso. Si trattava di addormentare la sorveglianza, ancora problematica, di un marito; cosa in cui era riuscito tante altre volte; si trattava di cogliere destramente, una per una, tutte le occasioni favorevoli che si sarebbero infallibilmente presentate; senza fretta, senza precipitazione, giacchè del tempo ne aveva ad esuberanza davanti a sè.... Due o tre mesi, a dir poco!... Ce n'era anche più del bisogno per arrivare ad un'altra data, la splendida, la definitiva, da contrapporre a quella del 23 aprile.... Questa rappresentava "la scoperta" l'altra avrebbe rappresentato "il possesso".

La stessa sera in cui Dossetti introdusse Winsley al Circolo della Caccia, il nostro furbo ganimede cercò il modo di cattivarsene sempre più le simpatie. Il mezzo era facile. Essendosi organizzata la solita partita all'*écarté*, secondo i calcoli sapienti di Paolo occorreva assolutamente che il signor Winsley, guadagnasse una discreta somma; e per raggiunger lo scopo, Paolo non esitò a sacrificare sè stesso commettendo — durante il giuoco — degli errori che destarono una certa meraviglia nei suoi amici, avvezzi a vederlo vincere spesso e a dar prova di ben maggiore perizia.... Ci voleva dunque un americano per far le vendette degli sconfitti?... Sia egli il benvenuto; la vendetta è sempre stata il piacere degli Dei... e dei semidei! Ma il curioso si fu che, anche nelle sere e nelle partite successive, la fortuna del signor Winsley parve dimostrare di non avere affatto bisogno d'essere aiutata dalle distrazioni di un compiacente avversario.

Chiunque fosse questo avversario, il nostro *yankee* non doveva troppo temerlo.

Gli *à tout* fioccavano con insistenza nelle sue mani; e al colpo decisivo, succedeva con una certa frequenza ch'egli "voltasse" un *Re* provvidenziale.

Sempre corretto, del resto, sempre disposto ad accordar la rivincita, mentre intascava con nobile indifferenza i suoi biglietti da mille....

(Il fine al prossimo numero).

GABARDO GABARDI.

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C.ie, di Milano.

LA SETTIMANA.

Sul conflitto fra dalmati e croati, parlasi a lungo in questo numero. Aggiungeremo che commissario regio è l'avvocato Susca, capo sezione del ministero di Grazia e Giustizia. Il clero croato ha invocato l'intervento del governo austriaco nella questione; ma si ritiene che a Vienna non si voglia ingerirsene, vista l'attitudine della stampa ungherese, unanimemente avversa ai Croati, ed al fermento che questo incidente ha fatto nascere fra le popolazioni dalmate ed illiriche, dove si hanno tumultuose dimostrazioni pro e contro. Ciò non ostante l'ambasciata Austro-Ungarica presso il Vaticano non ha ancora consegnato al R. Commissario le chiavi della cassa-forte consegnatele dal prete Pazmann. Questi, a sua volta, avendo protestato anche a nome del Papa invocando la legge delle guarentigie non riconosciuta nè accettata dal Papa stesso, è stato perciò sconfessato dal Vaticano.

Le cose di Napoli appariscono sempre più gravi. È stato annullato, in seguito ai resultati dell'inchiesta, un concorso per nomine d'impiegati fatte nel 1899. Continuano gli interrogatorii degli ex-amministratori del Comune, e sono oramai quasi giunti a termine. Da essi e dalla inchiesta sul vero stato delle finanze comunali, risulta un *deficit* di 14 milioni e mezzo al quale occorre provvedere. Furono sequestrati i registri della Società del gas, dai quali apparisce che il direttore prelevava forti somme dalla cassa ogni qualvolta si sollevavano opposizioni alla convenzione fra Società e Municipio. La relazione sarà stampata nella prima metà d'ottobre ed inviata al ministero dell'interno; il quale ha fatto smentire ufficiosamente la notizia di **salvataggi tentati** da un amico del Giolitti, l'avvocato **Rosano** che ha aperto una campagna contro l'inchiesta. Intanto **altri scandali** avvengono nelle provincie del mezzogiorno. A Nola sono stati spiccati 34 mandati di comparizione, uno dei quali contro il sindaco Russo, in conseguenza d'un vuoto di cassa di 300 000 lire avvenuto alla Banca Pesce: a Campobasso furono denunziati al potere giudiziario il deputato di Bojano, Veneziale, ed un altro consigliere provinciale, che sostennero strenuamente la domanda d'una concessione d'acqua del Volturno ad uso industriale: a Bovino è stato arrestato il sindaco De Pauli, dopo un'inchiesta ordinata dalla Prefettura.

Perdura lo stato ormai cronico degli scioperi, che si estendono nelle varie parti d'Italia. In Sicilia sono in **sciopero** gli operai della Zolfatara di Sommatino, i carrettieri di Catania, e gli operai delle officine ferroviarie di Messina. A Bologna, il 30 si posero in sciopero gli addetti alle tramvie a vapore di Cento e Malalbergo, che tornarono al lavoro il 2, dopo ottenute eque concessioni da parte della Società. Scioperano i contadini di Montechiarugolo (Parma); alcuni di Saronno, dove continuano gli incendi con grande allarme di quelle popolazioni. Scioperano i contadini di Fiano nel Lazio, di Capriolo del Bresciano; non che gli operai delle ferriere di Gardone in Val Trompia. Nel Ferrarese si mantiene la calma con la permanenza della truppa, si che la divisione militare di Bologna, quasi tutta occupata in questo servizio, non può prendere parte alle **manovre di campagna**, incominciate, per le altre divisioni, il 31 agosto.

Il 27 agosto, a Roma, in una adunanza di rappresentanti di varie società liberali e radicali, fu votato un ordine del giorno per invitare il governo a sopprimere le **corporazioni religiose**. I nostri soldati **reduci dalla Cina** sono attesi sabato, 6, a Napoli, dove saranno loro distribuite le medaglie commemorative e quelle al valore. Il 1° corr. si sono inaugurate a Lodi le **esposizioni** agraria e di arte sacra, con l'intervento del ministro **Baccelli** che vi fece uno dei suoi soliti magniloquenti discorsi: a Brescia si inaugurò il 36° **congresso alpino italiano**: il 2 si è inaugurato a Taranto il 18° **congresso cattolico italiano**.

Nel processo contro i supposti **complici nel regicidio** del 29 luglio 1899, la sezione d'accusa, presso la Corte d'Appello di Milano, con sentenza pubblicata il 29 u. s. proscioglieva dieci imputati per insufficenza d'indizi, mantenendo l'accusa soltanto contro Luigi Granotti, latitante: restituendo in stato di detenzione l'imputato Quintavalle all'autorità giudiziaria di Portoferraio, con la quale egli ha delle partite pendenti; e deliberando di riconsegnare il Jaffei alla Svizzera, dovendo egli rispondere di reati commessi in quel paese.

Lo Czar e la Czarina sono partiti con la famiglia per Copenaghen la mattina del 31 e vi sono giunti nel pomeriggio del 2. È atteso a Copenaghen il re d'Inghilterra. L'incontro fra lo Czar e Guglielmo II è fissato per il 10, fuori della rada di Danzica, in alto mare. Si annunzia ufficialmente che lo Czar non andrà a Parigi: il consiglio municipale ha bensì deliberato di rinnovare l'invito allo Czar, e nel caso probabilissimo di un rifiuto minaccia di andare a Compiègne, invitando i parigini a seguirlo. Il *Figaro* del 30 agosto chiedeva, in occasione della visita dello Czar in Francia, la **grazia per i condannati politici**: si ritiene che verrà concessa, tanto più dopo la dichiarazione dei nazionalisti di acclamare Loubet durante le feste per i sovrani russi.

L'ambasciatore **Constans**, visto che la Porta intendeva dare alla Francia insufficienti soddisfazioni parziali, deliberò d'accordo con Delcassé di lasciare Costantinopoli, non ostante la promessa di nuove concessioni fattagli al momento della partenza. Giunse a Parigi la mattina del 29 e La Porta, in data del 30, ha mandato alle potenze una circolare nella quale biasima la condotta di Constans. Nel tempo stesso rinnovava a Delcassé vaghe promesse di soddisfazioni parziali. In seguito all'incidente franco-turco si sono manifestati sintomi di nuova agitazione fra i mussulmani dell'Algeria, dove la polizia ha dovuto operare centinaia d'arresti. Il Kedivé d'Egitto è giunto il 2 corrente a Parigi. Una nota del 3 annunzia la rottura completa dei rapporti diplomatici fra Turchia e Francia, e l'ambasciatore turco che si trovava a Berna fu avvisato che la sua presenza a Parigi sarebbe d'ora in avanti inutile.

Il ministro degli esteri di **Spagna** ha dichiarata senza fondamento la notizia dell'accessione della Spagna alla duplice alleanza. Si conferma però che una missione speciale russa andrà presto a Madrid a salutare il giovinetto Re a nome dello Czar. Il ministro della guerra, generale Weyler, di ritorno da una ispezione delle Baleari, ha dichiarato la necessità di fortificare quelle isole, e di mantenere ad Algesivas tante truppe quante ne tiene l'Inghilterra a Gibilterra. La popolazione di Seteuil (Cadice) si è ribellata il 31 agosto alle guardie daziarie. Vi furono morti e feriti.

Le cattive notizie della **guerra Anglo-Boera** producono grave impressione in Inghilterra, dove si accusa lord Kitchener di aver nascosto e di nascondere la verità. Pare che il centro delle operazioni militari si vada spostando sempre più verso il sud della Colonia del Capo. A Capetown, giunse il 27 Milner dall'Inghilterra e dichiarò che questa non cambierà assolutamente la sua politica nel sud Africa: Meriman, *leader* parlamentare degli Afrikanders, fu arrestato. Il 24, presso Kavikopje fu assalito dai Boeri un convoglio inglese diretto a Griguatown. Il 27 Kitchener telegrafò che, a Graspan, un luogotenente e due soldati inglesi erano stati **fucilati dai Boeri**; il ministro della guerra gli rispose il 28 ordinandogli di punire con la morte i colpevoli della fucilazione e quanti vi assistettero. Il 31, Kitchener telegrafò che **un treno inglese** saltò in aria quella mattina, assalito dai Boeri, e fu ucciso il tenente colonnello Vandeleur, ufficiale superiore di grande avvenire.

Sul caso del **principe Ciun** si parla nel Corriere. Aggiungeremo che in seguito alla soppressione della parte umiliante del cerimoniale per il ricevimento della missione, questa è partita il 2 da Basilea, e giunse a Potsdam nel pomeriggio del 3, ricevuta dal comandante di piazza e alloggiata nel palazzo dell'Orangerie. Oggi, 3, Ciun sarà ricevuto dall'Imperatore, che parte domani per le manovre.

Il 27 Li Hung Chang avvisò il decano del corpo diplomatico a Pechino che i plenipotenziari cinesi avevano ricevuto le facoltà necessarie per firmare il **protocollo per la pace**. Alcuni giornali tedeschi annunziano intanto che i torbidi ricominciano, specie nel Nord Est della Cina. Nel Honan l'agitazione antieuropea è vivissima, e diretta dagli ufficiali delle disciolte truppe imperiali. Un telegramma delle autorità militari francesi di Tientsin informa che Pechino fu solennemente restituita ai plenipotenziari cinesi. Altre notizie di fonte giapponese dicono che Paoting-fu è in ribellione, e che una banda di 20 000 insorti si trova a 35 chilometri da Pechino e proclama di opporsi al pagamento di qualunque indennità a stranieri.

La guerra fra Colombia e Venezuela può dirsi incominciata, e nelle più strane circostanze. I liberali venezuelani sostengono gli insorti colombiani, e il governo colombiano appoggia gli insorti venezuelani che vogliono deporre il presidente Castro; sicchè molti venezuelani militano nelle truppe colombiane, e molti colombiani in quelle del Venezuela. Migliaia d'insorti sono trincerati nel campo di Cosinte, vicino all'istmo di Panama, pronti a difendersi contro forze superiori. L'Equatore è pronto ad unirsi al Venezuela contro la Colombia. Gli Stati Uniti per il momento staranno a vedere, ma **una nota ufficiosa** del governo di Washington dice che interverranno appena sia impedita la libera circolazione per l'istmo. Il governo del Venezuela ha inviato il 1° settembre un *memorandum* alle potenze amiche, spiegando le ragioni delle ostilità delle quali siamo ormai alla vigilia.

Il presidente del *trust* **dell'acciaio** agli Stati Uniti avendo rifiutato di sottoporsi all'arbitrato, gli operai scioperanti decisero il 30 di continuare lo sciopero: il *trust* di riaprire le officine reclutando nuovi operai. La situazione è minacciosa, dato il numero e l'attitudine degli scioperanti, che si pretende raggiungano i 140 mila.

Un treno deragliò presso il faro di Nynch, nello stato di Montana (Nord-America) e si spezzò in due, rimanendo uccisi 23 passeggeri, fra i quali il direttore della gran ferrovia del Nord e suo figlio. Sulla linea Basilea-Losanna, deviarono il 2 alla stazione di Neuveville **due vagoni**; una signora morta ed 11 gravemente feriti: lo stesso giorno deviò sulla linea Pietroburgo-Varsavia un treno nel quale era la granduchessa Alessandra: il fuochista rimase morto. Durante la costruzione di un tunnel subacqueo **nel lago Erie**, si incendiò un cassone e 40 operai morirono asfissiati o annegati.

Il vapore inglese *Noranmore* naufragò il 31 nelle acque di Athonos, presso Trebisonda; 30 persone annegarono.

3 settembre.

NUOVA EDIZIONE

DELL'OPERA

I TESORI D'ARTE dell'ITALIA

DI

CARLO DE LÜTZOW

Da un pezzo, nelle opere letterarie d'arte, si pubblicano e volgarizzano sempre gli stessi capolavori: sono le Stanze di Raffaello, il *Mosè* di Michelangelo, la *Cena* di Paolo Veronese, ecc., ma ogni nuova opera supera le precedenti, giacchè sempre più l'incisione aumenta di fedeltà nel riprodurre gli originali. E questo è il caso nostro. Ma qui s'aggiunge un altro pregio. Senza trascurare le riproduzioni dei più celebri capolavori, l'autore ne introdusse moltissimi altri, che finora non erano stati volgarizzati, e che restavano riservati soltanto all'ammirazione dei più intendenti dell'arte. — L'opera magistrale del Lützow, che occupa un posto esclusivo tra le più splendide pubblicazioni analoghe, ora, grazie alla modicità del prezzo, diventa accessibile a tutti, e gioverà potentemente all'educazione artistica nel nostro paese. Essa farà conoscere al popolo, — il quale mai come ora aspirò ad una generale elevazione della cultura e del senso estetico, — le innumerevoli bellezze e i tesori e le gemme, che l'arte dei secoli trascorsi profuse con meravigliosa prodigalità, nelle città più cospicue, come negli angoli più remoti — ed anche dimenticati, — del nostro *bel paese*. — Lo splendido volume è illustrato da *320 incisioni in legno*, di quadri, statue, monumenti, — ed è fregiato da *ornamenti tipografici*, che sono altre trentaquattro incisioni, di quadri, ornati, sculture, disegni, ecc.

Saranno 20 dispense in-folio da 32 pagine riccamente illustrate, e con una o due tavole fuori testo, incisioni in rame.

LIRE DUE LA DISPENSA.

ASSOCIAZIONE ALL'OPERA COMPLETA: **QUARANTA LIRE.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori.

Recentissima pubblicazione

BALZAC

Memorie DI DUE GIOVANI SPOSE

Un vol. in-16 di 320 pagine

UNA LIRA.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Librerie Treves

MILANO Galleria Vitt. Em., 64 e 66.

ROMA Corso Umberto I, 383 (Palazzo Theodoli).

NAPOLI Via Roma (già Toledo), 34.

BOLOGNA L. Beltrami, Angolo Via Farini e Piazza Galvani.

Deposito delle edizioni della Casa Treves, ed esteso e vario assortimento di libri italiani e stranieri.

Abbonamenti ai giornali della Casa Treves e ad ogni altro giornale italiano e straniero.

La LIBRERIA INTERNAZIONALE F.lli TREVES di Roma è stata incaricata dell'esclusiva vendita di tutte le pubblicazioni del Minist. d'Agricolt. Industria e Commercio.

Entro il corrente mese pubblicheremo il consueto **Numero Speciale** in gran formato su carta di lusso riccamente illustrato, dedicato alle

MODE d'Autunno e d'Inverno

che darà un quadro completo e variatissimo di tutto ciò che in fatto di mode si sta preparando a Parigi per la novella stagione.

Questo numero sarà ricco di circa **100 figurini in nero**, e per maggior attrattiva conterrà una

Grandissima Tavola a colori

delle ultime creazioni dell'eleganza e del buon gusto, per signore, signorine, una vera raccolta delle mode nuove inedite destinate a figurare nelle eleganti riunioni dell'inverno.

Esso conterrà inoltre un

Modello tagliato di un intero abito

che servirà di tipo per la confezione degli abiti per la stagione, secondo le norme dell'**ultima moda**.

Questa splendida pubblicazione sarà **ricercatissima dalle signore**, e sarà **indispensabile alle sarte**, cui riesce tanto difficile aver sempre sotto mano una ricca scelta di figurini e modelli, da poter accontentare i gusti ed i capricci anche delle clienti più incontentabili.

Questo magnifico **Album** sarà dunque il fido consigliere delle signore e delle sarte per la stagione che sta per aprirsi. Grazie al suo prezzo modestissimo, di

DUE LIRE

un vero miracolo che solo la nostra Casa può fare, esso entrerà non solo nelle famiglie più agiate e nelle grandi case di confezioni, ma anche nelle famiglie e nei laboratori più modesti.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Edizione economica a DUE LIRE

Il Romanzo d'un Maestro

di

Edmondo DE AMICIS

22.ª edizione riveduta dall'autore

Due vol. in-16 della Bibl. Amena N. 604 e 605 di compl. 530 pagine:

LIRE DUE.

Di quest'opera si è pure ristampata l'ediz. di lusso in un volume:

LIRE CINQUE.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Sono usciti 64 Numeri

della NUOVA EDIZIONE ECONOMICA

Storia di Roma

DALLE ORIGINI ITALICHE FINO ALLA CADUTA DELL'IMPERO ROMANO E L'INVASIONE DEI BARBARI

TESTO DI

Francesco Bertolini

(Professore di Storia all'Università di Bologna),

ILLUSTRAZIONI DI

LODOVICO POGLIAGHI

Di quest'opera insigne anche artisticamente, che comprende la STORIA DI ROMA DALLE ORIGINI ITALICHE FINO ALLA CADUTA DELL'IMPERO ROMANO E L'INVASIONE DEI BARBARI, pubblichiamo ora una nuova edizione in formato in-4. Quest'opera ha ottenuto il *premio del Consiglio Superiore di Istruzione Pubblica* dietro la relazione dettata da *Michele Amari*, che rileva la novità e lucidezza della narrazione, la dottrina storica su cui essa poggia, ed encomia pure i disegni che la illustrano. Infatti, pregio singolare dell'opera sono la ricchezza e la finitezza delle illustrazioni, lavoro originale di Lodovico Pogliaghi, il quale, comechè ancor giovane, occupa un posto eminente fra i pittori italiani ed è ammirato anche all'estero.

Ne escono 2 numeri la settimana di 8 pagine riccamente illustrati, nel formato in-4 grande

Centesimi 15 il numero

L'Opera completa, compresa la coperta: QUINDICI LIRE. (Per l'Estero, Franchi 20).

Se ne tirano 500 copie su carta distinta a **UNA LIRA** la dispensa.

L'OPERA COMPLETA: **TRENTA LIRE** (Estero, Franchi 35).

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, in Milano.

CORDELIA

RACCONTI E BOZZETTI.

Il regno della donna. 7.ª edizione . . . . 2 —
Dopo le nozze. 3.ª edizione . . . . 3 —
I nostri figli, in formato bijou. 2.ª edizione. 3 —
Legato in tela e oro . 3 75
Prime battaglie. 4.ª edizione . . . . 2 —
Racconti di Natale. 2.ª edizione 3 50
— Ediz. illust. da *Dalbono e Marchisio*. 5.ª ed. 4 —
Legata in tela e oro . 6 —
Alla ventura, illus. da *G. Amato*. 2.ª ediz. 4 —
Legata in tela e oro . 6 —
All'aperto, illus. da *Ferraguti e Amato*. 2.ª edizione . . . . 4 —
Legata in tela e oro . 7 —
Vita intima. 9.ª ed. 1 —
Casa altrui, illustrata da *Matania*. 2.ª ediz. . 3 —
Legato in tela e oro . 5 —
— Ediz. econ. 8.ª ed. 1 —
Nel regno delle Chimere, novelle fantastiche, con fregi di *G. E. Chiorino* . . . . . . 3 —
— Edizione illustrata da *G. Amato, E. Dalbono e A. Ferraguti* . . . . 5 —
Legata in tela e oro . 8 —

Dove non è indicato il prezzo della legatura in tela e oro aggiungere **Una Lira** a ciascun volume.

ROMANZI.

Per la gloria. 2.ª edizione 3 50
Forza irresistibile. 2.ª edizione 3 50
Per vendetta. 3.ª edizione . . . . 1 —
— Edizione illus. da *Ferraguti e Armenise* . 4 —
Legata in tela e oro . 6 —
Catone. 2.ª edizione 3 50
— Edizione illustrata da *Bonamore*. 3.ª ediz. 4 —
Legata in tela e oro . 7 —
Il mio delitto. 4.ª edizione . . . . 1 —
— Ed. ill. da *Colantoni* 3 —
Legata in tela e oro . 5 —
L'Incomprensibile. 2.ª edizione . . . . 3 —

Dove non è indicato il prezzo della legatura in tela e oro aggiungere **Una Lira** a ciascun volume.

LIBRI PER I RAGAZZI.

Piccoli eroi. 38.ª edizione . . . . 2 —
Legato in tela e oro . 3 20
— Edizione in-8 gr., illus. da *Ferraguti* . . . . 4 —
Legata in tela e oro . 7 —
Mondo piccino, illust. 5.ª edizione . . . . . 1 —
Legato in tela e oro . 2 25
Nel regno delle fate, illustrato da *Dalbono*. 3.ª edizione 7 50
Legato in tela e oro 10 50
Il castello di Barbanera, illustrato da *Paolocci*. 2.ª ediz. . . . 4 —
Legato in tela e oro . 6 —
— Ediz. economica illust. da *Paolocci* . . . . . 2 —
Legato in tela e oro . 3 25
I nipoti di Barbabianca, illustrato da *Matania*. 2.ª edizione . . 4 —
Legato in tela e oro . 6 —
Mentre nevica, illustr. 5.ª edizione . . . . 2 —
Legato in tela e oro . 3 25

TEATRO.

Teatro in famiglia, comm. pei giovani, ill. L. 2 50
Legato in tela e oro 4 50
È meglio un uovo oggi che una gallina domani; Rosetta; Quando manca la gatta...; Diavolina; Sartine; Mondo in miniatura.
Gringoire, opera in un atto, parole di *Cordelia*, musica di *A. Scontrino*. Riduzione per canto e pianoforte 5 —
—— Il solo libretto . . . . 1 —

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

DELLA

Fabbricazione e Conservazione DEL VINO

istruzioni popolari del dottor

LUIGI MARESCOTTI

UNA LIRA.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori.

È USCITO

Le OMBRE del PASSATO

Racconti di

Egisto ROGGERO

Un vol. in-16 di 336 pagine

UNA LIRA.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori.

È USCITO

Paolo Patoff

Romanzo di **Marion Crawford**

Due volumi in-16 di compl. 600 pagine: DUE LIRE.

Del medesimo autore:

Saracinesca. 2 volumi. L. 2 — | *Don Orsino*. 2 volumi L. 2 —
Sant' Ilario. 2 volumi. . . 2 — | *Corleone*. 2 volumi . . . . 2 —

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Recentissima pubblicazione

Giovanna Haste

Romanzo di **Enrico Rider-Haggard**

Due volumi in-16 di compl. 600 pag.: **DUE LIRE.**

DEL MEDESIMO AUTORE:

Beatrice . . . . L. 1 — | **Jess, o Un amore nel Transvaal** . . . . 1 —
Il popolo della nebbia. 2 v. 2 —

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Nello Stabilimento dei FRATELLI TREVES, di Milano, si eseguiscono per ***Commissione*** *lavori tipografici e litografici, in cromo, incisioni in legno, a mezza tinta, in zinco, ed ogni genere di lavori in fototipia, galvanoplastica, stereotipia.*

ESECUZIONE PERFETTA

PREZZI MODERATI — *CATALOGHI GRATIS*

Ranzini-Pallavicini Carlo, *Gerente*.